



Mastino, Attilio; Porcheddu, Valentina (2006) *L'Horologium offerto al pagus civium romanorum ed alla civitas di Numluli*. In: *Misurare il tempo, misurare lo spazio: atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005*, 20-23 ottobre 2005, Bertinoro, Italia. Faenza, Fratelli Lega Editori. p. 123-162. (Epigrafia e antichità, 25). ISBN 88-7594-094-0.

<http://eprints.uniss.it/6447/>

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI

25

MISURARE IL TEMPO MISURARE LO SPAZIO

Atti
del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005

a cura di

Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI e Angela DONATI

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

© 2006 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISBN-88-7594-094-0

Stampato nell'Ottobre 2006 da
LEONELLI PRINTING s.r.l. - Villanova di Castenaso (Bo)

ATTILIO MASTINO · VALENTINA PORCHEDDU

L'HOROLOGIUM
OFFERTO AL PAGUS CIVIUM ROMANORUM
ED ALLA CIVITAS DI NUMLULI (*)

§ 1. Le indagini archeologiche svoltesi sei anni fa per iniziativa dell'Institut National du Patrimoine e dell'Università di Sassari ad El Maatrîa, l'antica Numluli, 5 km a Nord di TébourSouk, la romana Thibursicum Bure (1) in Africa Proconsolare sono state precedute da un rilievo generale del sito e da sommarie ricognizioni di superficie condotte da Alessandro Teatini, Antonio Ibba, Valentina Porcheddu e Salvatore Ganga (2): quest'ultimo ebbe l'occasione nell'ottobre 1998, presso un tempio periurbano, di vedere e fotografare un'iscrizione incisa su una spessa lastra calcarea molto danneggiata, in parte forse addirittura erasa per ragioni che ci sfuggono, con un dativo [*pa*]go et civitati Numlulitano[rum], con il ricordo di un'evergesia e la menzione di cerimonie in occasione della *dedicatio* di un *horologium*: in quell'occasione fu anche possibile realizzare un sommario fac simile.

Negli anni successivi, nonostante le accurate indagini effettuate, la lastra non è stata più ritrovata, per cui ci dobbiamo raccomandare alla comprensione ed alla benevolenza di chi ci legge, per la cattiva qualità delle fotografie e del fac-simile, che ci è stato impossibile riverificare autopticamente. Per queste ragio-

(*) Pur concepito unitariamente questo articolo è diviso in due parti: i §§ 1 e 3-4 sono di Valentina Porcheddu, il § 2 di Attilio Mastino. Gli autori ringraziano tutti coloro che sono intervenuti a Bertinoro in occasione della presentazione di questo lavoro ed in particolare il prof. Marc Mayer per le preziose integrazioni di alcune lacune del testo epigrafico. Un grazie particolare al dott. Alberto Gavini, per la consulenza isiacca, alla prof.ssa Andreina Magioncalda sul problema delle fondazioni testamentarie ed al prof. Mustapha Khanoussi che ha seguito le nostre ricerche ed ha consentito la pubblicazione di questo lavoro. Sugli aspetti tecnici ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione di Mario Araldi e Angelo Sanna.

(1) La forma *Thub(ursicum)* è solo in *CIL*, VIII, 1432; vd. anche *AUG.*, *contra Crescon.* III, 40.

(2) Nell'ottobre del 1999, nel quadro dell'Accordo di Cooperazione tra l'Università degli Studi di Sassari e l'Institut National du Patrimoine de Tunis si è svolto, sotto la direzione scientifica di A. Mastino e M. Khanoussi, un intervento di scavo nell'area del tempio del *capitolium* nonché lo scotico superficiale dei principali monumenti del sito.

ni il monumento non è stato inserito neppure nella tesi di laurea di Valentina Porcheddu, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari nel giugno 2000 ed avente come oggetto il *Municipium Numlulitanorum* (3).

Il luogo di ritrovamento è immediatamente a Est del sito, sulla destra della strada da TébourSouk, cinquanta metri prima del c.d. tempio a corte con 5 *cellae* forse connesso col culto di Saturno (4), individuato da Raimondo Zucca e Alessandro Teatini in posizione suburbana, circa 250 m a Nord-Est del *capitolium* (Fig. 11).

Numluli, che noi vediamo documentata ancora nella fase del *pagus civium Romanorum* e della *civitas* peregrina, prima della unificazione istituzionale e della promozione al rango di *municipium* probabilmente in età severiana, era ubicata nell'attuale località di Henchir el Maatrîa, nella fertile vallata solcata dall'oued el Maatrîa, chiusa a N dal Djebel el Maatrîa e dal Djebel Taftris, ad ovest dal Djebel Tellet el Tefafine e dal Djebel Sidi M'barek, sulla strada che univa Thibursicum Bure con Vaga, l'attuale Béja. La città era inoltre collegata con Thimida Bure (Henchir Kouchbatia tra TébourSouk e Tiba), che andrebbe distinta dall'*oppidum Thirmida* ricordato da Sallustio per la morte di Iempsale (5), *oppidum* localizzato ad Henchir Thirmida, a Nord ovest di Mactar: qui forse doveva esser stata stabilita una delle tre capitali dopo la morte di Micipsa (6). Da Thimida

(3) V. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum. Studi sulle testimonianze epigrafiche ed archeologiche di una città dell'Africa Proconsularis*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1999-2000 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, relatori i proff. Attilio Mastino, Mustapha Khanoussi e Raimondo Zucca.

(4) Per l'architettura religiosa di Saturno nella vicina Thugga e nel Nord Africa, vd. P. PENSABENE, *Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche d'origine punica*, in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1989, pp. 251 ss. Sui templi a corte di tradizione punica vd. ora AA.VV., *Dougga, Études d'architecture religieuse, Les sanctuaires des Victoires de Caracalla, de "Pluton" et de Caelestis*, a cura di J.C. GOLVIN et M. KHANOUSSI (Ausonius Publications- Mémoires), Bordeaux 2005, pp. 99 ss.

(5) SALL. *Iug.* 12,3.

(6) Vd. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1913-28, VII, p. 143 (le altre capitali sarebbero Cirta e Thugga); G.M. PAUL, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984, pp. 48 s. Escluderemmo un'identificazione con Thimida Regia, oggi Sidi Ali es Sedfini presso Tunisi, da dove proviene CIL, VIII, 883 (con un [cur]ator *splendidissimae rei publicae Thimidensium Regionum*), vd. CL. LEPELLEY, *Un document nouvellement découvert sur la persécution de Dioclétien en Afrique: les actes de saint Gallonius et des martyrs de Thimida Regia e d'Uthina*, in «B.C.T.H.» n. s., 24 B, 1997, pp. 121-122; IDEM, *L'apport d'actes des martyrs nouvellement découverts à la connaissance de la géographie historique de l'Afrique proconsulaire*, in «BSNAF», 1999, pp. 209-211, 218 e L. MAURIN in AA.VV., *Oudbna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*. Études réunies par H. Ben Hassen - L. Maurin,

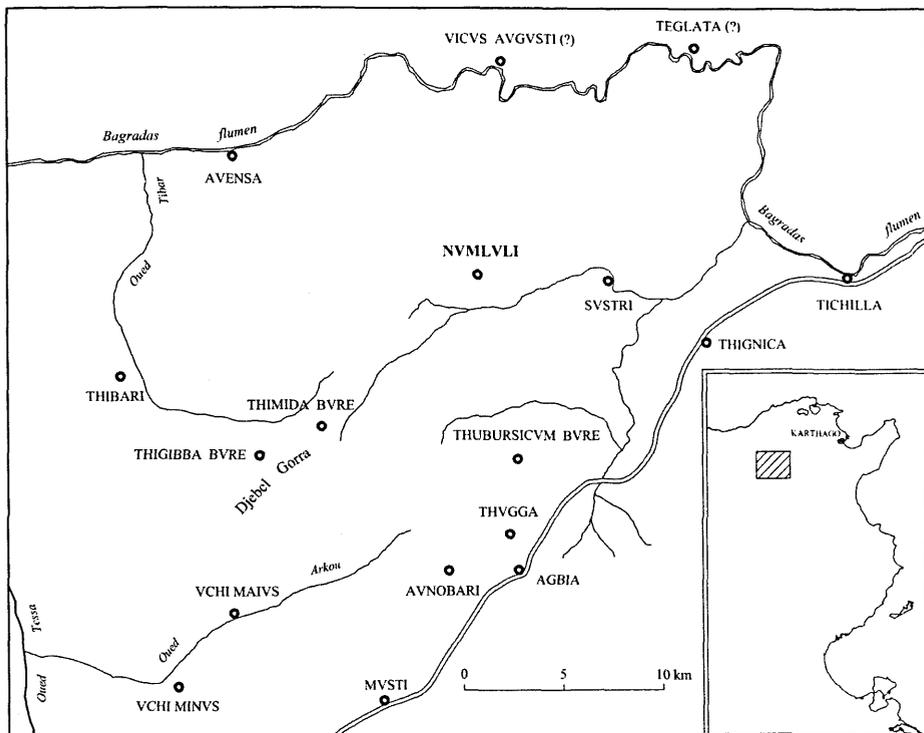


Fig. 1. Carta topografica con la localizzazione di Numluli.

Bure la strada proseguiva per Thigibba Bure alle spalle del Djebel Gorrah, Thibaris ed Avenza. Un'altra strada di montagna portava all'altura sulla quale era situata la *civitas Sustritana* (7) (Fig. 1).

La nostra iscrizione è incisa su una lastra di calcare biancastro che, interessata da due fratture ad andamento diagonale (a destra e a sinistra) e da una nella parte superiore, si presenta oggi di forma vagamente trapezoidale. Dunque il testo contiene pic-

(Ausonius n. 2) Bordeaux - Paris - Tunis 1998, pp. 215, 218-220. Dalla *passio* di Gallonius si dedurrebbe effettivamente che Thimida Regia si trovava non molto lontano da Uthina (forse la *Thimisa* di Tolomeo, IV, 3, 9), probabilmente uno dei grossi agglomerati urbani ancora anonimi, nei dintorni di Uthina.

(7) *Réseau Routier de l'Afrique Romaine* (Direction des Antiquités de l'Algérie, Carte établie en minute par M.r P. Salama en Juin 1947) in P. SALAMA, *Le voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951.

cole lacune sulla sinistra e sulla destra (in particolare dalle 2 lettere di linea 1 fino alle 7 lettere di linea 6 sulla sinistra), mentre sono completamente andate perdute le prime linee. Datazione: II secolo d.C. (Figg. 2-3).

Dimensioni: largh. massima residua cm 109, alt. originaria cm 63, spessore circa cm 20.

Alt. lettere: l. 1 cm 7,8; ll. 2-7 c. 5,5. Interlinea cm 1. Lettere erase a ll. 2 e 3.

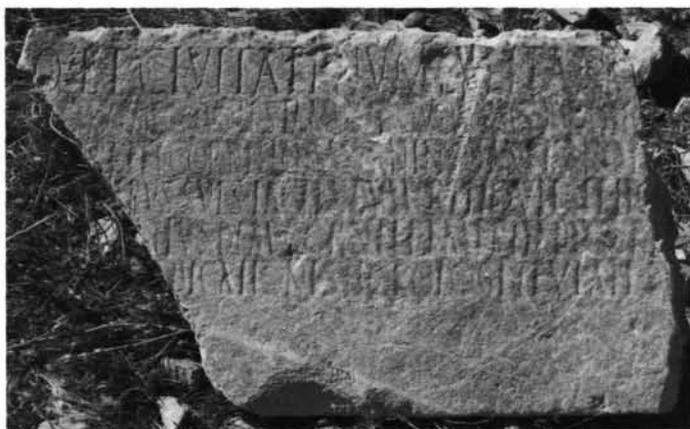


Fig. 2. NUMLULI. Iscrizione inedita. Foto di Salvatore Ganga.

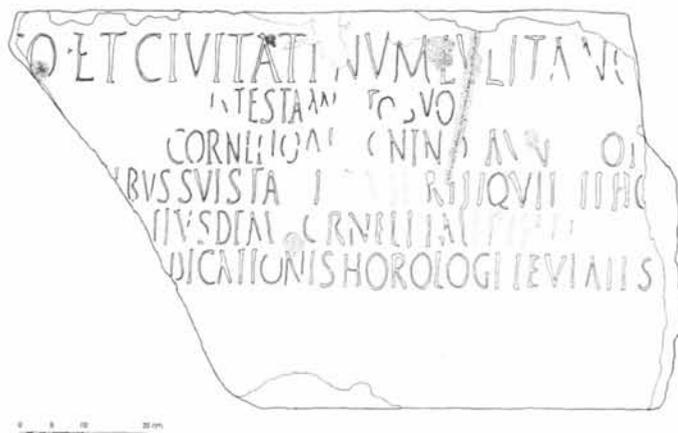


Fig. 3. NUMLULI. Iscrizione inedita. Disegno di Salvatore Ganga.

----- / [pa]go et civitati Numlulitano[rum] / [---] ex testame[n]to suo [---]
 / [---] + Cornelio An[t]onino A++ o+[---] / [hered]ibus suis TA +++++
 reliquit II (milia) HS [n(ummu) ---] /³ [---]eiusdem Cornelii An[tonini]
 / [ut die de]dicationis horologi epulatis [---].

l. 6: integrazioni su proposta di Marc Mayer. Lettura iniziale di Mastino-Porcheddu: [die de]dicationis horologi levi AIIS [---].

La gens *Cornelia* è ben attestata a Numluli: conosciamo un veterano *L. Cornelius Saturninus*, onorato con una statua costata 3000 sesterzi dal nipote *C. Cornelius Gallicanus f(i)lius eq(ues) a(lae) Claudiae Novae*, forse di stanza in Germania e poi in Mesia nel I secolo d.C., per volontà del fratello *C. Corn[el]ius Gallicanus*, defunto (8); è stato proposto un collegamento col *C. Cornelius Gallicanus* console dell'84 d.C., che sarebbe in qualche modo il benefattore della famiglia, forse in occasione della concessione della cittadinanza a singoli cittadini per motivi che ignoriamo (9). Un altro [Cor]nelius compare su un'iscrizione inedita incisa su blocco rinvenuto a Numluli nel 1999 durante la pulizia di superficie di un edificio absidato (10) costruito in parte con la tecnica dell'*opus africanum* e situato a Est del quadriconco: ----- / [Cor]nelio / [---]ontia / [---]e (11).

Il cognome *Antoninus* non è sicuro: assente altrove a Numluli, dove è però documentato il gentilizio *Antonius* (*C. Antonius Solutor*) (12), è relativamente raro nel Nord Africa. Gli *Antonii* sono legati alla colonizzazione di Cesare ed all'età di Tito Sestio, ma sono diffusi soprattutto nella regione di Cirta e di Sicca Veneria, mentre sono quasi completamente assenti sia a Cartagine che nella regione di Tébourouk (13). Un debolissimo e solo appa-

(8) *CIL*, VIII, 15392, vd. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum*, cit., pp. 88 ss. n. 21 (PETRAE 12/1/4/15).

(9) Per il consolato di *C. Cornelius Gallicanus* e di *C. Tullius Capito*, testimoniato nel diploma *CIL*, XVI, 30, cf. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d.C.*, p. 28; E. GROAG, *PIR*, II, 1936, p. 325 n. 1367. Vd. inoltre i *Fasti Ostienses CIL*, XIV, 245 = 4536, ora in B. BARGAGLI, C. GROSSO, *I Fasti Ostienses, documento della storia di Roma*, Roma 1997, p. 25.

(10) Secondo Alessandro Teatini tale edificio è da identificarsi con una basilica paleocristiana.

(11) Vd. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum*, cit., pp. 162 s. n. 85 (PETRAE 12/1/4/91).

(12) *CIL*, VIII, 15396, vd. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum*, cit., pp. 91 s. n. 22 (PETRAE 12/1/4/19).

(13) Vd. J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères* (146 a.C. - 235 p.C.) (Études d'antiquités africaines), Paris 1977, pp. 101 s., 171, 269, 342, 385 n. 190, 388 n. 225, 459.

rente collegamento è con il cognome imperiale *Antoninus*, ben documentato a Numluli per gli Antonini ed i Severi (14).

Più interesse riveste il dativo *[pa]go et civitati Numlulitano[rum]*, in caratteri più alti rispetto al resto dell'iscrizione, che indica non tanto la dedica iniziale, quanto la doppia realtà istituzionale e la doppia comunità congiuntamente beneficiaria dell'opera pubblica, un *horologium*, che è stata realizzata a seguito di un'evergesia privata legata ad un lascito testamentario: non si tratta però di una vera e propria dedica, dal momento che non ci rimangono le prime linee del *titulus* e il dativo era all'interno di un testo più ampio che ricordava certamente il soggetto e l'oggetto della dedica. Va dunque esclusa una costruzione sul tipo della dedica *Deo Nem[auso]* per l'*horologium* di Nîmes (15) o della dedica *Iovi d(ono) d(edit)* dell'*horologium* di Allifae (16). Distinte sono allo stesso modo le dediche ad Iside, come ad esempio quella di Villa Potenza, l'antica Helvia Ricina, dedicata *Isidi Reg(inae)* (e non *Rici(nensi)*) come ci informa Gianfranco Paci per un *horologium* (una meridiana a scafo emisferico) ed un *fons* (Fig. 16) (17).

Il dativo *[pa]go et civitati Numlulitano[rum]* è sostanzialmente un *unicum* in città e nell'intera Africa, per quanto conosciamo già la presenza ad El Maatrîa della doppia comunità urbana, il *pagus civium Romanorum* della *pertica* della colonia di Cartagine,

(14) Pes. per Antonino Pio (*CIL*, VIII, 15382; vd. anche 15383 e 26125, negli ascendenti di Commodo), Marco Aurelio (*CIL*, VIII, 26121 = *AEP*, 1893, 145; vd. anche 26125 negli ascendenti di Commodo), Caracalla (*CIL*, VIII, 15385). Si aggiunga la dedica inedita ad Antonino Pio citata più oltre.

(15) In esecuzione del testamento di *[Se]x(tus) Utullius Perseus* furono dedicati al *Deus Nem[ausus]* un *horologium* ed alcune *cerulae argenteae*, cf. *CIL*, XII, 3100 = *ILS*, 4845.

(16) *CIL*, IX, 2324 = *ILS*, 5617.

(17) *AEP*, 1972, 168 (da L. MERCANDO, *Ritrovamenti in proprietà AGIP*, «NSA», 1971, pp. 402 ss., spec. p. 417 n. 62 fig. 10). Vd. ora L. BRICAULT, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV^e s. av. J.-C. - IV^e s. ap. J.-C.)*, Paris 2001, p. 141; M.C. GUIDOTTI, *La diffusione del culto isiacco nell'Italia centrale*, in: E.A. ARSLAN (ed.), *Iside: il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra, Milano 1998, pp. 370-372; *ibid.*, G. CAPRIOTTI VITTOZZI, Sez. V, sch. 146, a p. 488. Vd. M.C. BUDISCHOVSKY, *ibid.*, sezione VI, scheda 25, p. 566 per la foto di un quadrante solare del III secolo d.C. privo di iscrizione con raffigurazione di Orfeo, Iside (qui presente per i suoi connotati lunari) e Serapide (per i suoi connotati solari) proveniente da *Durostorum* (Sistria, Bulgaria). M. MALAISE, *Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie*, in: M.B. DE BOER, T.A. EDRIDGET (edd.), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, *EPRO*, 68, II, Leiden 1978, p. 637 Helvia Ricina 1; per il rapporto tra Iside e gli *horologia*, *ibid.*, pp. 684 ss.; M.-Chr. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique*, I, *Inscriptions et monuments* (*EPRO*, 61), Leiden 1977, pp. 32 s. Mentre questo lavoro era in stampa è uscito l'attesissimo volume di L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques* (*RICIS*), (*Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 31), Parigi 2005, II, p. 624 n. 509/0201, dove compare già l'esatta lettura.

dunque dei cittadini iscritti alla tribù *Arnensis*, e separatamente la *civitas dei peregrini*.

La *civitas* indigena è ora espressamente ricordata nell'epigrafe inedita incisa sulla base di una statua di Antonino Pio, reimpiegata come catena di un muro in opera africana, riferibile probabilmente ad un edificio di età tarda posto ai margini orientali del sito (18). La dedica di una statua fu effettuata tra il 138 ed il 161 dalla sola *Civitas Numlulitanorum*, prima che, assieme al *pagus*, venisse assorbita nel *municipium civium Romanorum* (Fig. 4).

Testo: *Imp(eratori) An(tonino) Aug(usto) pio p(atri) p(atriciae) / Civitas Num(lulitana) p(ecunia) p(ublica)*.



Fig. 4. NUMLULI. La base di Antonino Pio. Foto di Alessandro Teatini.

(18) Vd. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum*, cit., pp. 82 s. n. 16 (PETRAE 12/1/4/94) (con testo parziale, ll. 1-2, dopo la prima segnalazione iniziale). Ritrovato da Alessandro Teatini nell'ottobre 1999 (lo scavo è stato successivamente disposto da Mustapha Khanoussi).

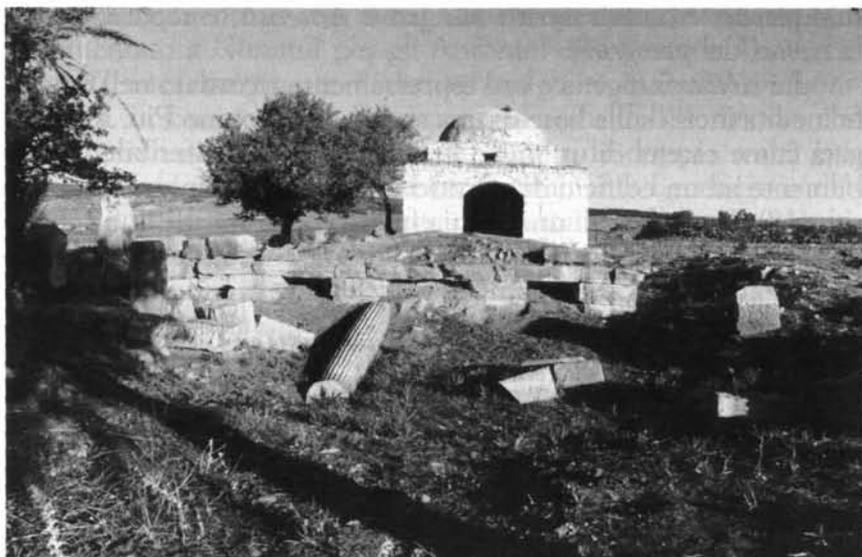


Fig. 5. NUMLILI, Il *Capitolium*. Foto di Valentina Porcheddu.

Le due realtà giuridiche e istituzionali del *pagus* e della *civitas* tornano nella monumentale dedica del *capitolium* (oggi la za-ouïa di Sidi Al Akrouit ancora frequentata dai fedeli del santuario islamico) (Fig. 5) (19) effettuata nel 170, qualche anno dopo la campagna partica di Lucio Vero, nel corso della XXIII potestà tribunicia di Marco Aurelio: il fregio del *capitolium*, decorato da un trofeo d'armi, è evidentemente ispirato alla Vittoria Partica di Lucio Vero, ormai scomparso, con un richiamo alla *Pax Augusta* rappresentato dall'albero di olivo (20). Il testo ricorda l'evergesia di [L.] *Memmius Pecuaris Marcellinus*, cui si era associato il figlio L. *Memmius Marcellus Pecuarianus*, decurione cartaginese, flamine designato di Nerva (21). Esponenti evidentemente entrambi del *pagus civium Romanorum* se quest'ultimo era entrato

(19) Vd. I.M. BARTON, *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (Especially Africa)*, in ANRW, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 297 s.; N. FERCHIOU, *Un décor architectonique du II^m siècle en Afrique Proconsulaire (Tunisie): les vestiges du Capitole de Numlulis*, «PBSR», LII, 1984, pp. 115 ss., tavv. VII-XII; H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1989, p. 211.

(20) Vd. G. BEJOR, *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*, in «L'Africa Romana», III, Sassari 1985, p. 79; E. POLITO, *Fulgentibus armis*, Roma 1997, p. 219.

(21) Sul personaggio, che potrebbe essere identificato con l'autore di una dedica imperiale molto frammentaria, vd. anche CIL, VIII, 26122.

nel senato della colonia di Cartagine, il primo aveva promesso 20 mila sesterzi per la costruzione del *templum capitolii* in un terreno di sua proprietà: *cum ... patriae suae pago et civitati Numlulitanae promississet*, da intendersi nel senso di una promessa formulata davanti ai due *ordines* di decurioni, riuniti forse in seduta congiunta (22). Una successiva erogazione di 4 mila sesterzi *ob honorem flamoni* della moglie *Iunia Saturnina* (23) era stata effettuata per la stessa opera grazie ad un provvedimento di entrambi i senati cittadini, *ex decreto utriusq(ue) ordinis*; infine, dopo un'ulteriore *ampliatio pecuniae* (*multiplicata pecunia*), destinata tra l'altro alle decorazioni marmoree, alle statue ed all'arredo liturgico (*marmoribus et statuis omnique cultu exornavit*). In occasione della dedica erano state offerte tra l'altro *sportulae decurionibus utriusq(ue) ordinis*; il popolo di Numluli aveva avuto una serie di altri benefici, quali ripetute distribuzioni di viveri, sconti su alcuni prodotti ed in particolare sul grano in periodo di carestia (24), spettacoli teatrali e gare ginniche (25): *item populo epulum et gymnasium dedit praeterea exigente annonae frumento quantacumq(ue) habuit populo multo minore pretio quam tunc erat benignissim[e] praestitit item ludos scaenicos et gymnasia assidue dedit* (Fig. 6).

Dunque, la situazione istituzionale era già chiarita e la nostra dedica nulla aggiunge a ciò che era già noto sull'esistenza di una doppia comunità in un'epoca che precede la nascita del *municipium* di Numluli, documentato a quanto pare a partire dall'età di Settimio Severo, quando probabilmente venne costituito un senato unitario (26): esso finì per assorbire i decurioni *utriusque ordinis* attivi ancora almeno nell'età di Commodo, come docu-

(22) *CIL*, VIII, 26121 = *AEp*, 1893, 145, vd. PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum*, cit., pp. 51 ss. n. 1 (PETRAE 12/1/4/43). L'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta da L. CARTON, *L'inscription du temple du Capitole à Numlulis*, «R. Afr.», 1892, pp. 215 s.; vd. anche E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions inédites recueillies en Tunisie par M. Denis*, «BCTH», 1892, pp. 154 s.; R. CAGNAT, P. GAUCKLER, *Les monuments historiques de la Tunisie, première partie. Les monuments antiques. Les temples païens*, Paris 1898, pp. 6 ss.; J. TOUTAIN, *Etude sur les Capitoles provinciaux de l'Empire romain*, Paris 1899-1900, p. 12; M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma 1974, pp. 202 s.; G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas in Rem Publicam*, Bonn 1990, p. 155, 2.

(23) Forse la stessa di *CIL*, VIII, 15373, Henchir-Goutneia, presso El Maatria, cr. L. CARTON, *Municipium Numlulitanorum*, «Rev. Tun.», VIII, 1901, pp. 85 s.

(24) Vd. *Dig. Lib. I*, tit. IV, 25.

(25) Per l'interpretazione del termine *gymnasium*, associato una volta all'*epulum* ed una volta ai ludi *scaenici*, vd. F. GHEDINI, *Gymnasia ... in Thermis: ancora sul testamento di C. Cornelio Egriliano*, in «L'Africa Romana», IX, Sassari 1992, pp. 353 ss.

(26) *CIL*, VIII, 15395 = *AEp*, 1891, 9 = *CIL*, VIII, 26129 (*or[do] municipii [Num]lulitan(orum)*).

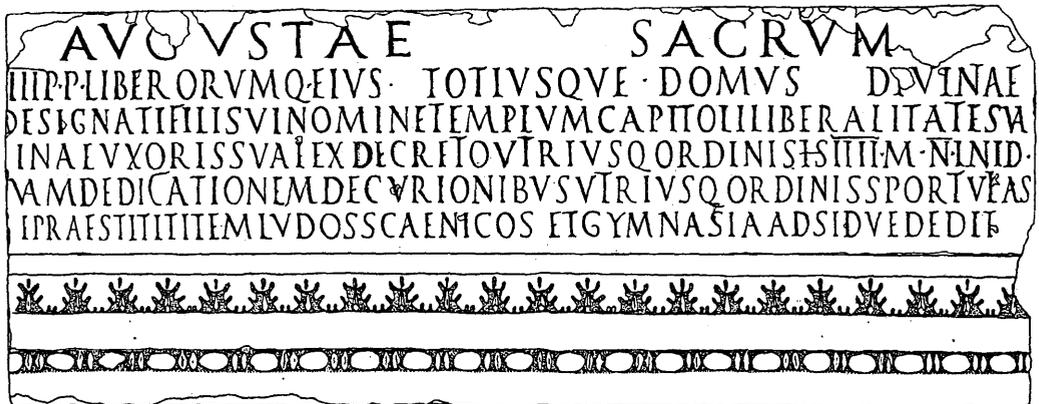


Fig. 6. NUMLULI. L'iscrizione del *capitolium* CIL, VIII 26121 = *AEp*, 1893, 145.
 Disegno di Salvatore Ganga.

menta un'iscrizione evergetica da noi ritrovata ed emendata, che menziona con tutta probabilità *sportulae* offerte ai senatori cittadini nel giorno della dedica di una statua del principe nei pressi dell'arena (27) (Fig. 7):

[pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) Aeli(i) Aureli(i) Commodi Antonini Pii Felicis Augusti Ger]manici Sarm[atici Britannici pont(ificis) max(imi) trib(uniciae) pot(estatis) ---



Fig. 7. NUMLULI. La dedica per la salvezza di Commodo *CIL*, VIII, 26125.
Foto di Salvatore Ganga.

(27) *CIL*, VIII, 26125, datata tra il 185 ed il 192.

--- *imp(eratoris) --- co(n)s(ulis) --- p(atris) p(atriciae) Divi M(arci) Antonini Pii filius Divi Pii nepotis divi Hadriani pronepotis Divi Traiani] Parthbici abnepo[tis ---*

--- *patria]e suae iuxta spatia [---*

--- *ob dedicati]onem decurionibus utriusqu[e ordinis dedit epulum ? et ---].*

Abnepos indica il quarto grado di parentela rispetto a Traiano e presuppone il ricordo in precedenza di Marco Aurelio, Antonino Pio e Adriano nell'ascendenza di Commodo: tutt'al più potrebbe trattarsi di Settimio Severo oppure difficilmente di Caracalla, ammettendo un errore per *adnepos*, quinto grado di parentela (28). Del resto i *cognomenta Germanicus Sarmaticus* non sono mai attestati per Settimio Severo (29) e appaiono la prima volta con Marco Aurelio nel 176, poi con Commodo dal 178; negli anni seguenti si deve registrare questa sequenza per Massimino il Trace e suo figlio, Licinio, Costantino (in altri casi *Germanicus* è accompagnato dal qualificante *Maximus*) (30).

Proprio a Settimio Severo [*Parthicus Arabicus*] e [*Part]hicus [Adiabenicus]* e non *Parthicus Maximus* nel 195 andrebbe forse riferita anche una dedica con la V acclamazione imperiale e con la III potestà tribunizia, effettuata dall'[*ordo*] *Numlulit[anu]s p(ecunia) p(ublica) d(ecreto) d(ecurionum)*, per quanto sin qui si sia pensato in realtà a Marco Aurelio Partico Massimo, nel 167 con la XXI potestà tribunizia integrata in lacuna (31): in quest'ultimo caso non sapremmo se ci si riferisca ai decurioni del senato della *civitas* oppure a quelli del *pagus*.

L'*ordo Numlulitanus* compare infine in un'ulteriore dedica che menziona gli [*omne]s cives*, in un'epoca che apparentemente è di poco successiva alla fusione della doppia comunità, poiché nella decisione del senato cittadino appaiono coinvolte entrambe le componenti urbane, per quanto tale espressione appaia generica e possa nascondere una permanente distinzione tra i *curiales*, il *populus* e gli *incolae* (32).

(28) Errori del genere non sono rari, vd. A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)* (Studi di storia antica, 5), Bologna 1981, pp. 46 s.

(29) Fa eccezione IGR, IV, 664 del 196-197, con sequenza invertita e palesemente inesatta.

(30) Vd. P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969, pp. 206-207, 208-209, 211, 224, 232, 234, 240.

(31) CIL, VIII, 15384 = *AEp*, 1891, 10 = CIL, VIII, 26123.

(32) CIL, VIII 15394 cf. p. 2584 = *AEp*, 1891, 8. Vd. G. AMODIO, *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, in «ZPE», 120, 1998, pp. 233-249, in

Solo con Settimio Severo arriveremmo dunque alla fusione istituzionale ed alla confluenza del *pagus* e della *civitas* nel municipio, documentato in un'epoca imprecisabile nell'iscrizione che ricorda l'*or[do mun]icipii [Numl]itan(orum)* (33).

In realtà gli studiosi sono divisi sulla data della promozione municipale di Numluli: il Romanelli attribuiva alla città un inesistente *cognomentum Aurelium* e collocava di conseguenza la promozione municipale sotto Marco Aurelio, pensiamo proprio con riferimento alla nostra iscrizione di dubbia datazione, che con tutta probabilità va datata al terzo anno tribunizio di Settimio Severo (34). Più convincente è la tesi del Gascou, seguito da Nabil Kallala, che pure non conoscono l'intera documentazione e che immaginano una sincronia con Thugga e ritengono che sotto Settimio Severo sia stata attuata una generalizzata promozione delle *civitates* della vallata della Medjerda affiancate ai *pagi civium Romanorum* (35). È un fatto però che alcuni *pagi* non furono mai promossi ed altri passarono direttamente alla condizione di colonie, ma solo con qualche decennio di ritardo: è il caso del *pagus civium Romanorum* di Uchi Maius, dove non è documentata la *civitas* peregrina, che ottenne la promozione istituzionale solo con Severo Alessandro nel 230 (36).

In sintesi le formule "*ex testame[n]to suo*" (l. 1) e "[*di]e dedicationis*" (l. 6), assieme all'uso del verbo "*reliquit*" (l. 4) potrebbero far pensare ad una fondazione (37) effettuata *mortis*

particolare 242-243 con amplissima bibliografia. Per gli *incolae*, vd. P. LE ROUX, *Peregrini incolae*, «ZPE», 154, 2005, pp. 264 ss.

(33) *CIL*, VIII, 15395 = *AEp*, 1891, 9 = *CIL*, VIII, 26129.

(34) *CIL*, VIII, 15384 = *AEp*, 1891, 10 = *CIL*, VIII, 26123. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 375.

(35) J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome 1972, p. 161 s.; N. KALLALA, *Capitales d'Afriques et statuts municipaux*, «Les Cahiers de Tunisie», XLV, 1992, p. 195.

(36) Vd. ora M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, *Ad aeternum testimonium reciperae libertatis. La dédicace de l'arc de Sévère Alexandre à Uchi Maius à la lumière des fouilles d'octobre 2001*, in «L'Africa Romana», XIV, Roma 2002, pp. 2335 ss.

(37) La definizione di una fondazione è in A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 1999, pp. 175 ss.: «Questo termine, che indica la personificazione di un patrimonio destinato ad uno scopo, è moderno, poiché al diritto classico era estraneo il concetto di personalità giuridica. Tuttavia esso è generalmente accettato dagli studiosi per indicare i mezzi con i quali i Romani destinavano dei beni a una finalità perpetua, fenomeno molto diffuso e ampiamente attestato nelle iscrizioni»; vd. anche J. ANDREAU, *Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (I-III^e siècle ap. J.-C.)*, «Ktèma» II, 1977, pp. 157 ss.; P. SCHMITT-PANTEL, *Évergétisme et mémoire du mort: à propos des fondations de banquet public dans les cités grecques à l'époque hellénistique et romaine*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT

causa (38). Dal momento che il *titulus* è mutilo sui lati superiore, destro e sinistro si dovrebbero ipotizzare nelle prime linee mancanti i *tria nomina* del testatore (39) che lasciò, *reliquit* (40) (l. 4), una data somma, forse due mila sesterzi (*II (milia) HS [n(ummum)]*?) destinata alle celebrazioni in occasione della dedica ed eventualmente negli anniversari successivi.

Ci troviamo dunque in presenza di un lascito testamentario, col quale un personaggio aveva beneficiato il *pagus* e la *civitas Numlulitanorum* e che, da quanto si può capire, aveva per oggetto la costruzione di un orologio e la celebrazione di banchetti (e forse la distribuzione sportule e altro) nel giorno della dedica (*[di]e dedicationis*, l. 6): possiamo presumere che i beneficiari fossero il popolo nelle sue due articolazioni del *pagus* e della *civitas* e altre categorie della comunità (come i decurioni).

Purtroppo, però, lo stato di conservazione del testo, di cui ignoriamo la dimensione stessa delle lacune, non permette di ca-

(éds.), *La mort, les morts dans la sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 177 ss.; Fr. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma 1984; A. BUONOPANE, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto nell'età romana I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, pp. 288 ss.; G. WESCH-KLEIN, *Private Handelsförderung im römischen Nordafrika*, «MBAH» VIII, 1989, pp. 29-37; E. CHAMPLIN, *Final Judgements. Duty and Emotion in Roman Wills, 200 B.C. - A.D. 250*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991; M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *La fondazione di P. Licinio Papiriano da Sicca Veneria (CIL, VIII 1641). Nota preliminare*, in «L'Africa Romana», VIII, 1991, pp. 321 ss.; A. MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e 'fondazioni' testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994; E. MELCHOR GIL, *Evergetismo testamentario en la Hispania romana: legados y fundaciones*, «MHA», XV-XVI, 1994-1995, pp. 215 ss.; J. REMESAL RODRÍGUEZ, *In perpetuum dicitur. Un modelo de fundación en el Imperio Romano. Sex. Iulius Frontinus, Iulius Sabinus y el testamento de Lingón (CIL, XIII, 5708)*, «Gerión», XIII, 1995, pp. 99 ss.; Cl. BRIAND-PONSART, *Quelques remarques à propos des fondations privées en Afrique du Nord romaine (I^{er}-III^e s. ap. J.C.)*, in J. PEYRAS, G. TIROLOGOS (éds.), *L'Afrique du Nord antique. Cultures et paysages. Actes du Colloque de Nantes, Mai 1996*, Nantes 1999, pp. 87-110; S. MROZEK, *Le fonctionnement des fondations dans les provinces occidentales et l'économie de crédit à l'époque de Haut-Empire romain*, «Latomus» LIX, 2, 2000, pp. 327 ss.; A. MAGIONCALDA, *L'epigrafe di L. Cornelius Quietus da Uchi Maius e le 'fondazioni' africane*, in Uchi Maius, 3, a cura di C. Vismara, c.d.s.

(38) Escluso il documento in esame, in Africa le fondazioni istituite per via testamentaria (19) sono in numero maggiore di quelle effettuate con un atto di liberalità *inter vivos* (13). Cf. MAGIONCALDA, *L'epigrafe di L. Cornelius Quietus da Uchi Maius*, cit., tabella 19.

(39) I fondatori in Africa sono quasi sempre maschi e appartenenti, generalmente, all'ordine senatorio ed equestre. Si incontrano anche decurioni, magistrati cittadini, flaminii perpetui e, in qualche caso, veterani e soldati. In quanto alle fondatrici si tratta di flaminiche o donne appartenenti alle élites cittadine (cf. a questo proposito MAGIONCALDA, *L'epigrafe di L. Cornelius Quietus da Uchi Maius*, cit., c.d.s.; per le fondatrici vd. anche E. UGHI, *Aspetti del fenomeno dell'evergetismo nelle province africane. La munificenza femminile*, Tesi di dottorato discussa nell'a.a. 2003/2004 presso l'Università degli Studi di Sassari, pp. 74 ss.

(40) Sul verbo *relinquere* cf. L. BOYER, *La fonction sociale des legs d'après la jurisprudence classique*, «RHD», 43, 1965, p. 347 n. 47; M. AMELOTTI, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale. I. Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966, p. 133, n. 1; MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e 'fondazioni'*, cit., p. 100, n. 8.



Fig. 8. L' arco di Thamugadi presso il foro. Foto di Attilio Mastino.

pire l'intero significato del documento e tutti i dettagli in esso conservati. Così, sembra resti incerta l'identificazione del testatore, che potrebbe essere era stato menzionato nella parte superiore mancante. Era effettivamente il personaggio nominato due volte (ll. 3, 5) nel resto del documento o, forse, potrebbe anche trattarsi di uno degli eredi, la menzione dei quali (*[hered]ibus suis*), è verosimilmente da integrare nell'epigrafe (l. 4)? Resta incerto il tipo di ruolo degli stessi eredi, al quale avrà fatto riferimento il testo: forse il benefattore aveva disposto che vegliassero sull'esecuzione delle sue volontà? Il modesto ammontare della somma (*II (milia) HS [n(ummum) ? ---]*) è da riferire solo alla costruzione dell'orologio o alle celebrazioni nel giorno della dedica o a entrambe le cose? (41)

Per quanto riguarda l'ultimo punto, era usuale che in determinate circostanze (dediche di statue, di opere pubbliche, ecc.) i benefattori disponessero l'elargizione di somme per celebrare degnamente l'avvenimento. Non si può affermare tuttavia che il testatore di Numluli avesse stabilito che tali celebrazioni fossero

(41) Vd. R. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and summae honorariae from Roman Africa*, «PBSR», 30, 1962, pp. 47 ss. e 79 ss.; ID., *Wealth and Munificence in Roman Africa*, *ibid.*, 31, 1963, pp. 159 ss., in part. pp. 174 ss.

fatte *in perpetuum*, e che questa sia dunque una 'fondazione' istituita *mortis causa*. Infatti, allo stato attuale del testo, non risultano riferimenti né alla perpetuità delle celebrazioni né agli interessi del lascito, che il *pagus* e la *civitas* di Numluli avrebbero dovuto destinare tutti gli anni nell'anniversario della dedica dell'orologio. Né permette di parlare di una fondazione la semplice presenza dell'espressione [*di*]e *dedicationis*, che (insieme a *reliquit*), potrebbe valere anche nel caso di celebrazioni *una tantum*.

§ 2. Sappiamo ora che anche le città provinciali non ancora pervenute alla condizione di municipi e di colonie potevano avere un tempio capitolino (42): un caso ben studiato di recente è quello di Henchir ed-Damous a pochi chilometri da Limisa, dove la consacrazione del tempio dedicato alla triade capitolina in una città retta da sufeti non può essere inquadrata nel modello di una semplice *interpretatio* o una trasposizione di un culto tradizionale per divinità indigene, né può essere intesa come un fenomeno di sincretismo di tipo consueto: il culto per le divinità protettrici della città di Roma è ormai sotto gli Antonini certamente divenuto, secondo Zeïneb Ben Abdallah, un elemento essenziale dell'ideologia romana, più ancora una manifesta testimonianza di una romanizzazione avanzata di una comunità locale in un'area di periferia (43).

Il piccolo tempio di Numluli venne a costare poco più di 24 mila sesterzi, una cifra irrisoria se confrontata alla spesa di 150 mila sesterzi destinati al *capitolium* di Thugga, pressoché contemporaneo (44). Indagato per la prima volta nel 1891 dal Carton e l'anno dopo dall'Espérandieu (45), il *capitolium* di Numluli è costituito da una cella preceduta da un *pronaos* tetrastilo di ordine corinzio, con pavimentazione musiva monocroma, al quale si accedeva attraverso una scalinata monumentale. Sul fregio-architrave, che è conservato attualmente nel giardino della *Délegation* di TébourSouk, si legge ancora agevolmente la dedica a *Iuppiter*,

(42) Cf. J. TOUTAIN, *Etudes sur les capitoles provinciaux*, Paris 1889, pp. 18-29.

(43) Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *A la découverte d'une nouvelle cité sufétale en Afrique proconsulaire*, in «L'Africa Romana», X, Sassari 1994, pp. 640 s., cf. *AEP*, 1993, 1715.

(44) *CIL*, VIII, 26527, cf. JOUFFROY, *La construcion publique* cit., p. 211 (Numluli), p. 213 (Dougga).

(45) L. CARTON, CH. DENIS, *El Maatria*, «CRAI», XIX, 1891, pp. 447 ss.; ESPÉRANDIEU, *Inscriptions inédites* cit., pp. 154 s. Vd. inoltre L. CARTON, CH. DENIS, *Numluli et son capitol*, «BCTH», 1893, pp. 74 ss.; L. CARTON, *Municipium Numlulitanum*, «RevIun», 1900, pp. 405 ss. Vd. ora FERCHIOU, *Un décor architectonique* cit., pp. 115 ss., tavv. VII-XII.

Iuno e Minerva pro salute dell'imperatore Marco Aurelio. I soffitti, benché espressione di un'arte provinciale poco armoniosa nelle proporzioni, sono scolpiti con grande cura: il primo di essi rappresenta un trofeo d'armi ispirato, come si è detto, alla Vittoria Partica di Lucio Vero; gli altri due presentano motivi vegetali.

Se fissiamo un limite *ante quem* per la nostra dedica nell'età di Settimio Severo e se ci riferiamo all'epoca precedente alla costituzione del municipio, è probabile che dobbiamo porre la nostra iscrizione in età antonina, prima che venisse avviata la profonda riorganizzazione del territorio della pertica di Cartagine, sotto la pressione delle *civitates* peregrine ormai romanizzate; del resto ogni ulteriore precisazione risulta al momento impossibile.

L'origine del *pagus civium Romanorum* sembra risalire indietro nel tempo di quasi due secoli: non abbiamo prove per sostenere che anche a Numluli si possano essere insediati, già alla fine del II secolo a.C., come a Thuburnica (46), Thibaris (47), Mustis (48), Uchi Maius (49), coloni beneficiari di assegnazioni viritane di terra in forza della *lex Appuleia Saturnina* del 103, all'indomani della vittoria di Mario su Giugurta (50). Fu però

(46) Mario è *conditor coloniae* in *AEp*, 1951, 81, cf. P. QUONIAM, *A propos d'une inscription de Thuburnica (Tunisie). Marius et la romanisation de l'Afrique*, «CRAI», 1950, pp. 332 ss.

(47) L'appellativo *Marianum* è adottato dal municipio di Thibaris in epoca tarda (*CIL*, VIII, 26181), dopo la scomparsa del *pagus Thib(arianus)* aggregato al territorio di Cartagine, ancora attestato nel 198 (*CIL*, VIII, 26179), cf. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique du Nord*, II, *De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, p. 272.

(48) L'attestazione della tribù *Cornelia* a *Mustis* ha di recente fatto pensare anche a quest'ultima località per l'insediamento dei veterani di Mario, vd. A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, I, "Karthago", XIV, 1965-66 (1968), pp. 117 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 118 ss.

(49) La colonia di Severo Alessandro assume l'epiteto di *Mariana*, ma solo nell'età di Gordiano III: una sintesi del problema è ora in S. AOUNALLAH, *Notes sur la société et les institutions de Thugga, des origines jusqu'à la formation du municpe*, Appendice: Colonia Mariana Augusta Uchitanorum Maiorum: *nouvelles remarques sur le statut d'Uchi Maius à la lumière des récentes découvertes épigraphiques*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, a cura di J.-P. BOST, J.-M. RODDAZ, F. TASSAUX (Ausonius-Publications, Mémoires, 9), Bordeaux 2003, pp. 258 ss.

(50) *De viris ill.* 73, cf. L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin, 1962, pp. 23 ss.; T.R.S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, New York 1968², pp. 32 ss.; A. MAHJOUBI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar (Tunisie). La cité des Belalitani Maiores*, Tunis 1978, pp. 89 ss.; P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma 26-28 ottobre 1971)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 181 ss. = *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 329 ss.; J.M. LASSÈRE, *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10,2, 1982, pp. 405 ss.

Augusto, una volta rifondata la colonia di Cartagine, ad aggregare alla capitale i *pagi civium Romanorum* del territorio, a riconoscere loro un regime di immunità fiscale ed a provvedere alla delimitazione della pertica attorno al 27 a.C., a cavallo della *fossa Regia*, comprendendo un territorio che era fin là appartenuto sia all'*Africa Vetus* che all'*Africa Nova*: il prefetto M. *Caelius Phileros* fu allora incaricato di definire l'appalto quinquennale delle imposte negli 83 *castella* della *pertica* (*vectigalibus quinquennialibus*) *locand(is) in castell(is) LXXXIII* (51) e nell'occasione si occupò nel *castellum* di *Uchi Maius* della divisione delle terre e della delimitazione catastale tra i coloni e la popolazione locale: *castellum divisit inter colonos et Uchitanos termin[os]que constituit* (52).

È nota la concentrazione di *pagi* cartaginesi arrivati alla condizione municipale nell'età di Settimio Severo, nella regione delimitata a Nord dal *Bagradas*, ad Ovest dall'oued Tessa e ad Est dall'oued Siliana: apparentemente Thugga, Thignica (53) e Thibursicum Bure (54), forse anche Agbia (55) e Numluli (56).

(51) *CIL*, X, 6104 = *ILS*, 1945.

(52) *CIL*, VIII, 15447 cf. p. 259, vd. A. BESCHAOUCH, Colonia Mariana "Augusta" Alexandriana Uchitanorum Maiorum. *Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé*, in M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius*, I, *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari 1997, pp. 97 ss. Una cronologia differente per l'incarico di *Phileros* era stata proposta fra gli altri da BROUGHTON, *Romanization*, cit., pp. 61-67; M. LE GLAY, *La place des affranchis dans la vie municipale et dans la vie religieuse*, in *MEFRA*, 102, 1990, pp. 623-625; Fr. JACQUES, *Les Municipia libera de l'Afrique Proconsulaire*, in AA.VV., *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi (Rome, 27-28 maggio 1988)* (Coll. *ÉFR* n. 143), Paris 1991, pp. 600-606; D. FISHWICK, *On the Origins of Africa Proconsularis. II: The Administration of Lepidus and the Commission of Caelius Phileros*, in «*AntAfr*», 30, 1994, pp. 57-80.

(53) Vd. ora J. GASCOU, *Les statuts des villes africaines: quelques apports dus à des recherches récentes*, in AA.VV., *Itinéraire de Saintes à Dougga*, cit., p. 241 s.

(54) Ipotizzava una comunità doppia MOMMSEN in *CIL*, VIII, p. 173. L'ipotesi è ripresa da GASCOU, *La politique*, cit., p. 186; JACQUES, *Municipia libera*, cit., pp. 585-586 e nota 17, 590-591. In realtà la tesi è da provare non esistendo alcun testo che faccia riferimento alla *civitas* e al *pagus*; la nascita del *municipium liberum* ha fatto supporre un parallelo con Thugga. Si osservi tuttavia il *cognomentum Concordium* del municipio, che potrebbe alludere o alla necessità di una pace sociale fra le due antiche entità politiche della città cf. BROUGHTON, *Romanization*, cit., p. 216 (o fra i romani e gli indigeni del *municipium severianum*?) o all'antica dipendenza da Cartagine (CL. POINSSOT, *Immunitas perticae Carthagenensium*, in «*CRAI*», 1962, pp. 65-66, 68). È vero che in città è attestata la tribù *Arvensis* (*CIL*, VIII, 1441, 15361, 15364) ma le tre iscrizioni provengono da Ksar Ben-Thala, 4 km a Nord-ovest della città.

(55) In realtà il testo di Agbia che allude ad una decisione assunta *ex consensu decurionum omnium* e ricorda offerte *decurionib(us) pagi et civitat(is)* (*CIL*, VIII, 1548) potrebbe essere di Thugga (Agbia potrebbe essere semplicemente un *vicus* di Thugga, cf. POINSSOT, *Immunitas perticae Carthagenensium*, cit., p. 72 nota n. 2, divenuto poi *municipium* magari con la nascita della colonia in età gallienica: la prima attestazione del *municipium* è solo di età tetrarchica; tuttavia *pagus* e *civitas* sono ricordati a Thugga solo con Marco Aurelio mentre il testo di Agbia è di Antonino Pio). La data severiana è anche in questo caso scelta da Gascou per la vicinanza a Thugga.

(56) GASCOU, *La politique municipale*, cit., pp. 172-173.

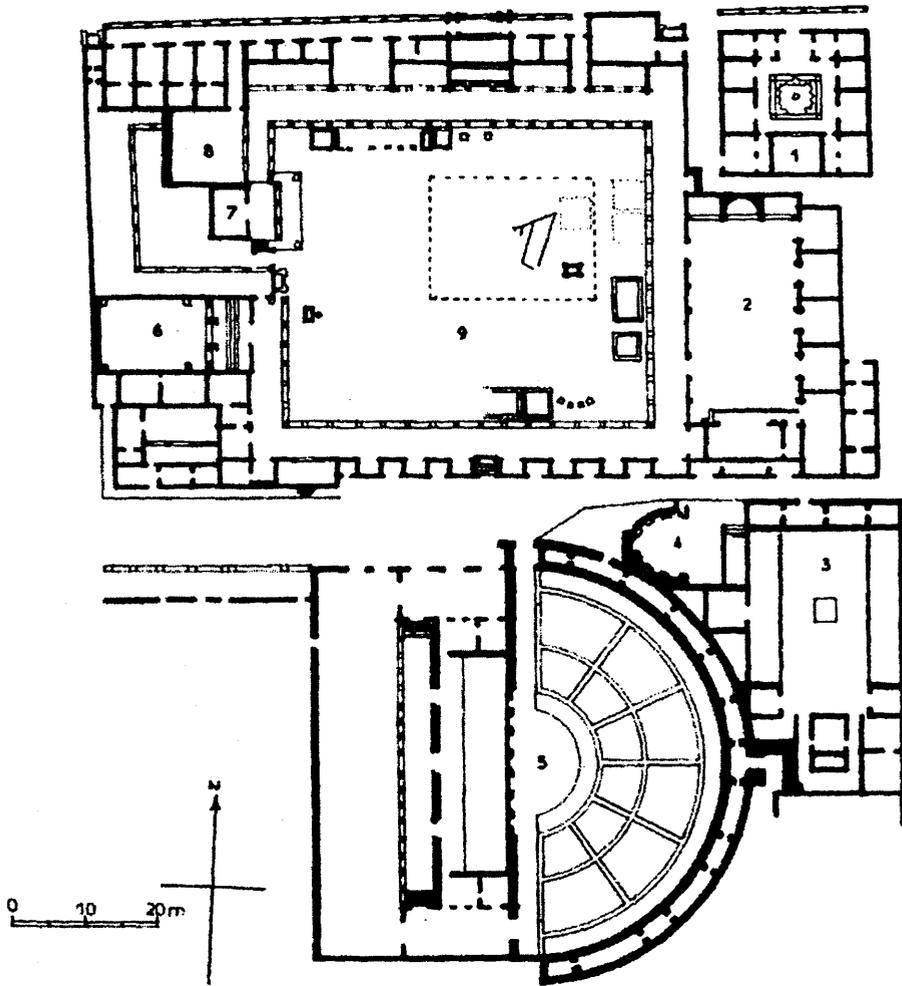


Fig. 9. L'horologium di Timgad nel foro, a Nord del teatro (da Guerbabi, *L'Africa Romana* X).

Il vero significato della presenza di una doppia comunità è discusso e si ignora se i discendenti dei peregrini della *civitas* abbiano potuto raggiungere a titolo personale un esteso diritto di cittadinanza: si può vedere il caso di Thignica, dove l'espressione *utraque pars civitatis* di *CIL*, VIII, 15212 potrebbe ugualmente documentare l'esistenza di una doppia comunità, il *pagus* accanto alla *civitas*: Beschaouch ritiene che prima della nascita del municipio esistesse un'aggregazione della *civitas* alla colonia di Carta-

gine, dove i cittadini di Thignica potevano esercitare le magistrature municipali: si tratterebbe di un ipotetico privilegio definito già dallo Chastagnol come «droit latin subordonné», nel senso che il beneficio della cittadinanza romana poteva andare a favore solo di coloro che erano stati ammessi ad esercitare una magistratura a Cartagine, restandone esclusi i magistrati della *civitas*; uno statuto analogo è stato ipotizzato ad esempio per Abbir Maius (57) e per Thugga (58). Recentemente J. Gasco, pur contestando l'idea di A. Beschouch che l'espressione *utraque pars* si riferisca ai Romani e ai peregrini della *civitas* di Thignica, riconosce che in assenza della menzione del *pagus* a Thignica si debba probabilmente rinunciare a vedervi una comunità doppia: l'*utraque pars* sarebbe in questo caso un'istituzione indigena conservatasi nella *civitas*, paragonabile alle *portae* di Thugga (59).

La dedica del *capitolium* di Numluli nell'età di Marco Aurelio e la nostra iscrizione, con riferimento congiuntamente al *pagus* ed alla *civitas* beneficiari insieme di un singolo atto evergetico, sembrerebbero confermare il processo di avvicinamento delle due componenti della comunità cittadina, sotto il segno di un progressivo riconoscimento dei diritti della *civitas*, ormai avviata ad una piena integrazione nella romanità: la completa autonomia da Cartagine si sarebbe verificata solo alla fine di un processo di cui non conosciamo integralmente le tappe e che a Thugga, ad esempio, ha registrato il beneficio intermedio dello *ius capiendorum legat[or]um* per il *pagus* e dello *ius Latii* per la *civitas* durante il principato di Marco Aurelio (60).

Che la dedica dell'*horologium* di Numluli sia avvenuta in coincidenza con una profonda riforma istituzionale è possibile,

(57) A. BESCHAOUCH, *Sur l'application du droit latin provincial en Afrique proconsulaire: le cas de Thignica (Aïn Tounga)*, "BSAF", 1991, p. 141.

(58) A. BESCHAOUCH, *Thugga, une cité de droit latin sous Marc Aurèle: Civitas Aurelia Thugga*, in M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éd.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Bordeaux 1997, pp. 61 ss.; vd. però GASCOU, *Les statuts des villes africaines*, cit., p. 242, che non ritiene realistica la possibilità di un «droit latin subordonné» che presupporrebbe una *adtributio* di una città di pieno diritto, con magistrature proprie, ad un'altra città.

(59) GASCOU, *Les statuts des villes africaines*, cit., pp. 241-242. Si veda inoltre S. AOUNALLAH, *Le Cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a.C. - 235 p.C.)*, Bordeaux 2001, pp. 179-182.

(60) CIL, VIII, 26528b = AEp, 1912, 47, cf. *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions éditées, traduites et commentées (I^{er}-IV^e siècles)*, M. KHANOUSSI, L. MAURIN cur., (Ausonius-Publications, Mémoires, 3), Bordeaux-Tunis 2000, p. 148 n. 51. Vedi inoltre BESCHAOUCH, *Thugga*, cit., pp. 161 ss. In proposito vd. L. POINSSOT, *La concession du «Ius legatorum capiendorum» au «pagus Thuggensis»*, in CRAI, 1911, pp. 496 ss. Contro lo *ius Latii* si è espresso AOUNALLAH, *Note sur la société et les institutions de Thugga*, cit., pp. 255 ss.

soprattutto se ipotizziamo che la misurazione del tempo fosse connessa a nuove forme della vita urbana, in rapporto alla nascita ad es. di nuovi culti, di nuovi mercati o di nuove occasioni di confronto per decurioni, sacerdoti o cittadini, all'adeguamento del funzionamento delle istituzioni e dei tribunali al modello romano; del resto anche la gestione dei bagni pubblici, la distribuzione dell'acqua e l'ora dei pasti dovevano essere sincronizzate in maniera più precisa. A questo proposito possiamo del resto istituire un valido confronto con la dedica di un altro *horologium*, l'*orarium* lusitano ricordato a questo convegno da José D'Encarnaçao (61), donato nel 16 a.C. da un cittadino romano d'Emerita, *Q(uitus) Tallius Sex(ti) f(ilius) Papi(ria) Augu(sta Emerita ?)*, alla *civitas Igaeditanorum* (62). Secondo Robert Etienne, l'introduzione di un orologio in una *civitas* indigena retta dai *magistri* – sebbene riconosciuta da Roma – indica un vero e proprio cambiamento nelle mentalità: la conoscenza dell'ora era indispensabile per organizzare la vita pubblica così come la vita privata, quando le abitudini “*paysannes*”, non subordinate alla divisione del tempo in dodici unità, dovevano essere abbandonate (63). Il dono di *Tallius* è significativo, in quanto il suo *status* di cittadino di Emerita manifesta la volontà di integrare alle abitudini sociali della capitale provinciale una comunità che era situata a 160 km di distanza: per D'Encarnaçao sono evidenti i contenuti economici legati alla necessità di organizzare una giornata di lavoro e di distribuire l'acqua nelle *villae*, nei principali centri agricoli, nelle città; ma anche i risvolti culturali e politici, che imponevano una sincronizzazione con il «tempo imperiale» nei centri urbani, se non tra i centri urbani vicini, dal momento che ogni orologio funzionava per misurare il tempo nella località per cui era stato costruito, con riferimento al passaggio del Sole sul meridiano locale e non su un meridiano fondamentale; infine appare probabile un intento ordinatorio, al fine di stabilire localmente certezze

(61) J. D'ENCARNAÇÃO, *Misurare il tempo, misurare lo spazio nella Lusitania romana*, in questo volume di Arti.

(62) *AEP*, 1967, 144. Il personaggio era noto nella letteratura come *Quintus Iallius* fino alla correzione del gentilizio *Iallius* in *Tallius* effettuata da J. D'ENCARNAÇÃO, *Recensões bibliográficas*, “*Conimbriga*” 30, 1991, pp. 180-181.

(63) R. ETIENNE, *L'horologe de la civitas Igaeditanorum et la création de la province de Lusitanie*, «*REA*» 94, 1992, pp. 355-362; vd. già V.G. MANTAS, *Orarium donavit Igaeditanis: epigrafia e funções urbanas numa capital regional lusitana*, in G. PEREIRA MENAUT (ed.), *Actas Iº Congreso Peninsular de Historia Antigua*, Santiago de Compostela 1988, II, pp. 415-439 (spec. p. 422).

sull'orario di funzionamento delle istituzioni, in particolare dei tribunali, dei senati cittadini, dei templi (64). Un celebre epigramma di Marziale dedicato ad Eufemo scandisce le attività di una giornata-tipo del poeta nella capitale tra legulei, riposo, palestra, pranzo, a partire dalla prima ora (saluto mattutino) fino alla decima, quest'ultima dedicata alla composizione poetica (65).

Per tornare al Nord Africa, la municipalizzazione promossa da Settimio Severo nella media e bassa valle del *Bagradas*, l'attuale Medjerda, vide i *pagi civium Romanorum* della pertica di Cartagine tra l'oued Tessa e l'oued Siliana, nati con tutta probabilità in età augustea sulle ceneri degli originari *castella*, progressivamente resi autonomi dalla madre patria e fusi con le locali *civitates peregrinae* (66). Tale profondissimo processo di naturalizzazione delle popolazioni locali fu anticipato dai provvedimenti degli Antonini e fu seguito dalle successive iniziative di Caracalla. La fusione delle due comunità cittadine, i *pagi civium Romanorum* e le *civitates peregrinae*, e la nascita dei municipi severiani determinarono il progressivo smantellamento della *pertica* di Cartagine (che in origine arrivava ad Occidente fino a *Mustis*, ben al di là della *Fossa Regia*) e di conseguenza un evidente indebolimento della metropoli africana: tale processo, che il Gascou lucidamente vede determinato dal desiderio di emancipazione delle popolazioni locali e subito malvolentieri dalle élites dei *pagi*, fu forse facilitato dalla concessione dello *ius Italicum* a Cartagine; ciò almeno se stiamo al Digesto (*a divis Severo et Antonino*) (67), anche se gli studiosi ora pensano all'*immunitas*, un beneficio quest'ultimo elargito da Settimio Severo nel 202 o nel 205, al quale sembrano alludere le monete con la legenda *Indulgentia Augg. in Carthaginem*: beneficio quest'ultimo capace di compensare la riduzione territoriale della *pertica* e la conseguente contrazione dei *vectigalia*, con un'esenzione totale dai tributi, che andava ben oltre gli antichi privilegi concessi da Ottaviano. Del resto la riduzione territoriale della *pertica* di Cartagine, in seguito all'istituzio-

(64) MANTAS, *Orarium donavit* Igaiditanis, cit., p. 422.

(65) MART., *Epigr.*, IV, 8.

(66) Vd. S. AOUNALLAH, *Castella et civitates dans le pays de la Carthage romaine*, in «L'Africa Romana», XI, Sassari 1996, pp. 1505 ss. Vd. ora A. MASTINO (con la collaborazione di N. BENSEDDIK, A. BESCHAOUCH, G. DI VITA-EVRARD, M. KHANOUSSI, R. REBUFFAT), *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997, Roma 1999, pp. 368 ss.

(67) PAUL., in *Dig. L.*, 15, 8, 4 ed 11.

ne dei nuovi municipi, rendeva tollerabile anche per il fisco imperiale il peso della riduzione dei tributi, determinata dalla concessione dell'*immunitas* alla capitale africana (68).

Numuli potrebbe esser diventato uno dei tanti *municipia Septimia* oppure *Septimia Aurelia*, che portano talora gli appellativi di *Libera* (69), oppure anche *Frugifera*, *Herculea*, *Concordia* ed *Apollinaria*, come Thugga fin dal 205, Thibursicum Bure, Thignica, forse anche Agbia, Thigibba Bure (70), tutti collocati oltre la *Fossa regia* ad una distanza tra loro di pochissimi chilometri. Con tutta probabilità si può aggiungere anche Thibaris, *municipium Marianum* alla fine del III secolo (71).

L'insistenza con la quale viene richiamata la *libertas* nella titolatura dei municipi severiani, non indica soltanto una generica emancipazione della comunità locale in relazione alla promozione municipale né soltanto la libertà nei confronti della colonia di Cartagine dopo lo smantellamento della *pertica*. Lepelley ha recentemente dimostrato che va mantenuta l'ipotesi di François Jacques, che preferiva collegare l'espressione *municipia libera* all'originaria *immunitas perticae carthaginiensis* concessa alla colonia di Cartagine da Ottaviano (72): in questo modo i privilegi fiscali del *pagus* venivano estesi, non senza contrasti, ripensamen-

(68) X. DUPUIS, *La concession du ius Italicum à Carthage, Utique et Lepcis Magna: mesure d'ensemble ou décisions ponctuelles?*, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Roma 1996, pp. 57 ss. ha autorevolmente confutato la notizia del Digesto relativa alla concessione da parte di Settimio Severo dello *ius Italicum*, soprattutto in considerazione del fatto che la colonia non adottò il *cognomentum Severiana* (come Lepcis Magna) bensì quello di *Aurelia Antoniniana*, documentato fino all'età di Gallieno, quando fu sostituito da Gallieniana. Sarebbe certo sorprendente che proprio Settimio Severo sia stato dimenticato. Le monete alluderebbero di preferenza ad una semplice *immunitas* e la promozione sarebbe da attribuire a Caracalla: ciò ovviamente richiede una rettifica del testo del Digesto. Anche il passo di Tertulliano (*Apol.*, 13, 6, ss.) citato da Cataudella come testimonianza dello *ius Italicum*, potrebbe alludere alle terre dei cittadini romani (ora *immunes*) e a quelle dei peregrini (soggette a *stipendium*): M. CATAUDELLA, *Società e diritto nell'Africa romana. Ius Italicum: aspetti e riflessioni*, in «L'Africa Romana», IV, Sassari 1987, pp. 117 ss. L'intervento di Settimio Severo non sarebbe insomma all'insegna di un equo *do ut des* ma sembrerebbe del tutto arbitrario e autoritario, in risposta alle esigenze delle comunità provinciali.

(69) Sul quale, vd. F. JACQUES, *Municipia libera*, cit., pp. 583 ss. Da ultimo, vd. M. CHRISTOL, *La liberté recouvrée d'Uchi Maius et les sources de Pline l'Ancien*, in *Regards sur l'Afrique romaine*, Paris 2005, pp. 159 ss.

(70) Cf. *AEp* 1999, 1845 e A. BESCHAOUCH, *Aspects des finances municipales en Afrique romaine*, «CRAI», 1999, pp. 1042 ss.; MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, cit., pp. 371 s.

(71) *CIL*, VIII, 26181; il *pagus* originario è ora attestato ancora nel 198, grazie al ritrovamento di due frammenti che completano *CIL*, VIII, 26179, cf. Z. BEN ABDALLAH, *Révision de lecture de trois inscriptions africaines provenant de Chidibbia, Thibaris et Thignica (aujourd'hui en Tunisie)*, in «L'Africa Romana», VIII, pp. 268 ss. = *AEp* 1991, 1680. Non sappiamo se al *pagus* si affiancasse una *civitas* peregrina.

(72) JACQUES, «*Municipia libera*», cit., pp. 583 ss.

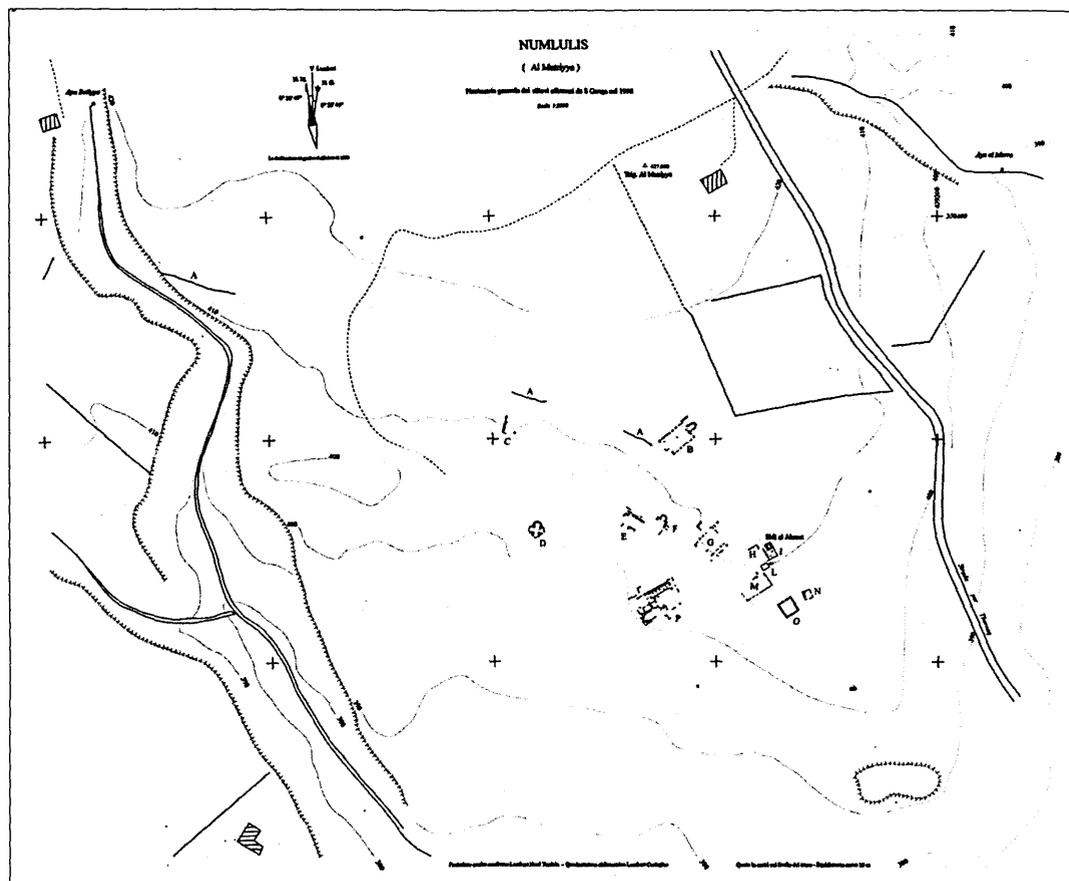


Fig. 10. NUMLULI. Carta del sito coi monumenti (di Salvatore Ganga).

ti ed incertezze, ai Numidi della *civitas*, dopo la fusione delle due comunità all'interno dei nuovi municipi severiani (73).

A Dougga anche gli ultimi ritrovamenti archeologici nell'area del *capitolium* portano ad escludere decisamente l'esistenza di due comunità – quella romana e quella numida –, separate da un punto di vista urbanistico: lo testimonia la recente individuazione del *maqdes*, il santuario di Massinissa già conosciuto da un'iscri-

(73) Cl. LEPELLEY, *Thugga au III^e siècle: la défense de la «liberté»*, in *Dougga (Thugga). Etudes épigraphiques, Table ronde, Bordeaux 24-25 mai 1996*, Bordeaux 1997, pp. 105 ss.; vd. KHANOUSSI, RUGGERI, *Ad aeternum testimonium reciperae libertatis*, cit., pp. 2335 ss.

zione bilingue, in punico ed in libico, oggi al Museo del Bardo. Del resto vediamo operare le due comunità in simbiosi e d'intesa tra loro alla vigilia della nascita del municipio: nel corso del regno congiunto di Settimio Severo e Clodio Albino, grazie ad un legato testamentario di *L. Octavius Victor Roscianus*, il *pagus* e la *civitas* insieme dedicavano il tempio di Saturno, che sostituiva il vecchio santuario di Baal (74). Una revisione delle testimonianze che documentano la contemporanea attività del *pagus* e della *civitas* a Thugga è stata recentemente compiuta da Mustapha Khanoussi e Louis Maurin, che datano l'espressione *uterque ordo* (75) all'epoca di Marco Aurelio, dal momento che l'epiteto di *Aurelia* sembra testimoniare l'assegnazione del diritto latino alla *civitas* e dello *ius legatorum capiendorum* al *pagus* (76): il tempio di Giove capitolino fu dedicato sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, tra il 166 ed il 169, pochi anni prima della dedica del *capitolium* di Numluli (77). La dedica alla Concordia Augusta da parte dei [*p*]agus et civitas *Thu[gg(ensis)]* nell'età degli Antonini costituisce un esplicito invito alla collaborazione tra le due realtà istituzionali, riunificate nel *municipium* solo nel 205 da Settimio Severo (78). Un processo parallelo potrebbe essersi verificato ad Uchi Maius (79).

Non sappiamo le ragioni per le quali non tutti i *pagi* cartaginesi furono promossi alla condizione di municipio, per quanto ovunque siano attestati radicali interventi edilizi di sistemazione urbanistica, trasformazione dei *fora*, che furono in gran parte ampliati o rimaneggiati sotto i Severi, con l'aggiunta di un settore commerciale, che avrebbe avviato una profonda trasformazione della concezione stessa della piazza pubblica, non più limitata a svolgere funzioni politiche o religiose (80).

(74) CIL, VIII, 26498. Vd. M. KHANOUSSI, *Thugga (Dougga) sous le Haut-empire: une ville double?*, in «L'Africa Romana», X, Sassari 1994, pp. 597 ss.

(75) Ad es. in CIL, VIII, 26597.

(76) BESCHAOUCH, *Thugga, une cité de droit latin*, cit., pp. 61 ss.; *Dougga, fragments d'histoire*, cit., pp. 149 s. n. 52, vd. M. CHRISTOL, *Thugga, municipium liberum: l'acquisition de la liberté*, in *Regards sur l'Afrique romaine* cit., pp. 186 ss.

(77) CIL, VIII, 1471e 15513, cf. *Dougga, fragments d'histoire*, cit., p. 87 n. 31.

(78) CIL, VIII, 26466, cf. *Dougga, fragments d'histoire*, cit., pp. 153 s. n. 55.

(79) Vd. M. CHRISTOL, *Grands travaux à Uchi Maius sous Marc Aurèle*, «L'antiquité classique», LXXIII, 2004, pp. 165 ss.

(80) Vd. S. SECHI, *Razionalizzazione degli spazi commerciali: fora e macella nell'Africa Proconsularis*, in «L'Africa Romana», VIII, 1990 (1991), pp. 345 ss.; S. ILHEM AMMAR, *Réflexions comparatives sur quelques programmes d'urbanisme en Tunisie antique: l'aménagement des fora (du I^{er} au III^e siècle de notre ère)*, in «L'Africa Romana», X, 1992 (1994), pp. 445 ss.

§ 3. Nella nostra iscrizione la singolare dedica in dativo a favore del *pagus* e della *civitas* insieme, che non ha confronti in Africa (81), sembra testimoniare una dualità sul piano istituzionale ma non propriamente sul piano urbanistico, dal momento che il beneficio evergetico dell'*horologium* fu rivolto a Numluli allo stesso modo verso entrambe le comunità, che, come si è osservato per Thugga, non dovevano essere articolate con una bipartizione sul piano urbanistico. Proseguendo nell'interpretazione del testo che rimane per molti versi enigmatico, possiamo immaginare che l'anonimo testatore (oppure *Cornelius Antoninus* se non è uno degli eredi?) avesse speso forse 2000 sesterzi d'intesa con i propri eredi (*[bered]ibus suis*) (82), per realizzare un'opera pubblica imprecisata; in occasione della dedica dell'*horologium* (*[die? de]dicationis horologi*) per volontà dello stesso (*eiusdem Corneli*, ma veramente lo stato dell'iscrizione impedisce ogni certezza) furono forse effettuate altre spese, magari per *epula*, *sportula*, *ludi scaenici*, *gymnasia* (83), come in numerosi altri casi documentati a Numluli, dove sappiamo di *sportulae* per i decurioni e di *epula* per il *populus*, senza che possiamo veramente distinguere le spese effettuate per la realizzazione della nuova opera pubblica da quelle destinate alle cerimonie inaugurali. Conosciamo casi simili anche a Numluli, che in genere riguardano erogazioni occasionali e non continuate nel tempo, come nella dedica per la salvezza di Adriano, effettuata da un *[---] Rogatus* nel 123: *adiecto orname[n]to cor[por]is nae dedicavit et epulatus est* (84). Si sono già citate le elargizioni effettuate sotto Marco Aurelio in occasione della dedica del *capitolium*: *ob quam dedicationem decurionibus utriusque ordinis sportulas item populo epulum et gymnasium dedit, praeterea exigente annona frumento quantacumque habuit populo multo minore praetio quam tunc erat benignissim[e] praestitit, item ludos scaenicos et gymnasia adsidue dedit* (85). All'età di Commodo abbiamo riferito la dedica relativa ad una sta-

(81) Di solito il *pagus* e la *civitas* sono i soggetti che effettuano la dedica, come nella *Abensa civitas*, oggi Sidi Zéhili, *CIL*, VIII, 26157, non i destinatari.

(82) Più difficilmente: *[parent]ibus suis*, *[sodal]ibus suis*, o simili. Escluderemmo un'integrazione *[sumpt]ibus suis*, richiamata comunque da un confronto con *CIL*, XIII, 7800 = *ILS*, 9363 = *AEP*, 1903, 139 = 1803, 280 a. 218, Rigomagus, relativa al restauro di un *horologium*, *suis impendis*. Vd. anche *CIL*, VI, 738 (Roma), *suis sumptibus*.

(83) Vd. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui*, cit., pp. 180-182; MAGIONCALDA, *L'epigrafe di L. Cornelius Quietus da Uchi Maius*, cit., c.d.s.

(84) *CIL*, VIII, 15381, cf. Wesch-Klein, *Liberalitas* cit., p. 155, 1.

(85) *CIL*, VIII, 26121 = *AEP*, 1893, 145, cf. WESCH-KLEIN, *Liberalitas* cit., p. 155, 2.

tua nei pressi dell'arena, quando furono offerte *sportulae* [*ob dedicati]onem decurionibus utriusq[ue ordinis]* (86). Infine per la salvezza di Severo Alessandro e di Giulia Mamea, un anonimo lasciò per testamento *sportulas decurionibus et unive[rs]o populo epulum dedit dedicavitque* (87).

Allo stesso modo ad Agbia, dopo il restauro del tempio delle Cereri, in occasione della dedica della statua della Fortuna, [*-*] *Cincius Victor* offrì denari ai componenti dei due senati cittadini ed un banchetto per i cittadini tutti: *ea die decurionib(us) pagi et civitat(is) sportulas a VIII et universis civibus [ep]ulum de[dit]* (88). Oppure a Seressi (Hr. Oum el Abouab) a seguito del testamento del cavaliere *C. M[e]mmius Felix Armenianus* gli eredi pagarono 25000 sesterzi per la costruzione dell'arco *et die dedic(ationis) sportulas decurionib(us) et epulum et gymnasium municipib(us) dederunt* (89). Il giorno dell'inaugurazione dell'*horologium* può essere celebrato anche con *ludi*, come a Tucci in Betica nell'età di Traiano: *horologium omni [impensa sua editis ludis] circensibus et ludis scaenicis* (90).

Una proposta di lettura formulata da Marc Mayer in occasione della presentazione di questo lavoro a Bertinoro (*[ut die de]dicationis horologi epulatis*), lascerebbe forse aperta la possibilità dell'istituzione di una vera e propria fondazione, dato che le cerimonie potrebbero esser state garantite non solo in occasione della dedica, ma anche successivamente negli anniversari periodici dell'avvenimento (91): se ci resta veramente un brano del testamento, ne deriva l'impegno per gli eredi e per tutti i beneficiari di

(86) *CIL*, VIII, 26125, cf. cf. WESCH-KLEIN, *Liberalitas* cit., p. 156,3.

(87) *CIL*, VIII, 15386 = 26126, cf. WESCH-KLEIN, *Liberalitas* cit., p. 156; 4.

(88) *CIL*, VIII, 1548 cf. 15550, Agbia, cf. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and summae honorariae*, cit., pp. 87 s., 98, 144, 174, 303; J.L. RAMIREZ SADABA, *Gastos suntuarios y recursos económicos de los grupos sociales del Africa romana*, Oviedo 1981, pp. 210, 226, 235; JOUFFROY, *La constructioun publique* cit., p. 209.

(89) *CIL*, VIII, 937 = 11216 + p. 2340, cf. WESCH-KLEIN, *Liberalitas* cit., p. 166 s. n. 1.

(90) *CIL*, II, 1685 = *ILS*, 5623 = *CILA*, III, 446, Tucci.

(91) Cf. a puro titolo esemplificativo *CIL*, VIII, 15578 da Musti, nella quale un ignoto fondatore aveva scelto come giorno per le cerimonie perpetue l'anniversario della dedica di un tempio: *quodannis ob diem dedicationis epulum et [...]*. Vd. anche ora *AEP*, 1997, 1654 (cf. *ILAFr*. 527 + *CIL*, VIII, 26546 + 26650 + 26639 + 5 fr. inediti) da Thugga, cf. N. KALLALA, *Nouveaux témoignages épigraphiques sur la vie religieuse à Thugga à l'époque romaine*, in *Dougga (Thugga). Etudes épigraphiques*, cit., pp. 141 ss., con le osservazioni di A. Mastino a p. 174: *Gabinia Hermiona* aveva dato istruzioni perché negli anniversari della dedica del tempio alla *Victoria Germanica* di Caracalla si finanziassero gli epula a favore dei decurioni, [*s]uo testamento, die dedicationis et dei[nde] quodannis epulum decurionibus ab her[ed]ibus suis dari praecepit.*



Fig. 11. NUMLULI. Il tempio a corte. Foto di Alessandro Teatini.



Fig. 12. NUMLULI. Le terme. Foto di Valentina Porcheddu.

effettuare *epula* in occasione della dedica e forse negli anni successivi alla stessa data, a meno che non si ipotizzi una lacuna più lunga (ad es.: *ut di[e] dedicationis epulatis [sportulae darentur]* o qualcosa del genere). Del resto la frammentarietà del nostro documento ci impedisce di poter affermare con certezza l'istituzio-

ne di una fondazione per assicurare la perpetuità di tali fini, che la città - in questo caso la *civitas* e il *pagus* - destinataria dell'evergesia, poteva conseguire impiegando la somma donata o le rendite derivanti dai beni per gli scopi stabiliti (92). Un ruolo determinate dovevano avere gli eredi (93).

§ 4. Le indagini archeologiche fin qui condotte a Numluli non hanno consentito di riportare alla luce i resti di un *horologium* pubblico, sul tipo di quelli ben conosciuti in Africa. Il rilevamento topografico effettuato nell'ottobre del 1998 ha restituito una planimetria del sito (Fig. 10) che sebbene non completa è di gran lunga più ricca e dettagliata di quella realizzata in precedenza da L. Carton e pubblicata dallo stesso nel 1895 (94). Tuttavia il numero limitato delle strutture emergenti non ci permette di conoscere l'assetto urbanistico né le varie fasi di occupazione del sito. A parte il *Capitolium* (Fig. 5) la città presenta solo pochi monumenti riconducibili ad una tipologia ben definita: il tempio a corte (Fig. 11), l'acquedotto, le monumentali terme meridionali



Fig. 13. NUMLULI. Il quadriconco. Foto di Valentina Porcheddu.

(92) Cf. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui*, cit., pp. 182 s.

(93) Per il ruolo degli eredi e più in generale degli "intermediari" nelle fondazioni *mortis causa* cf. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui*, cit., pp. 207 ss.

(94) L. CARTON, *Découvertes archéologiques faites en Tunisie (région de Dougga)*, Paris 1895, p. 5.



Fig. 14. NUMLULI. La fortezza bizantina. Foto di Valentina Porcheddu.

(Fig. 12) (95), le terme settentrionali, il quadriconco (Fig. 13), forse un vero e proprio *martyrium* cristiano (96), il fortino bizantino (fig. 14).

Il *Capitolium* dominava verosimilmente la piazza forense: l'alta concentrazione di muri affioranti costruiti con la tecnica dell'*opus africanum* inducono a ritenere che la zona pubblica della città si estendesse a SE del tempio; in quest'area o in un'altra piazza di Numluli poté essere stato eretto il nostro *horologium*, forse una meridiana, secondo il modello dei tanti *horologia* documentati in Africa, anche se non può escludersi l'ipotesi che si trattasse di un semplice orologio solare (emiciclico, sferico ecc.) o di un altro tipo di segnatempo (dalla meridiana alla clessidra). Ali Guerbabi ha studiato il caso del monumentale gnomone del foro di Thamugadi (97), realizzato nell'area contigua alla basilica a N del teatro di Timgad (Fig. 8), che trova confronti a Roma (98), Pom-

(95) Vd. L. HILAIRE, *Rapport sur les fouilles exécutées par le lieutenant Hilaire dans les thermes de Numluli (Henchir Maatria)*, «BCTH», 1897, pp. 550 ss.

(96) Vd. N. DUVAL, J. CINTAS, *Études d'architecture chrétienne nord-africaine*. III, *Le martyrium de Cincari et les Martyria triconques et tétraconques en Afrique*, «MEFRA», 88, 1976, pp. 899 ss.

(97) A. GUERBABI, *Chronométrie et architecture antiques: le gnomon du forum de Thamugadi*, in «L'Africa Romana», X, 1992, pp. 359 ss. Il Museo di Timgad conserva almeno cinque piccoli orologi solari inediti, *ibid.*, p. 402 n. 86, cfr. *infra* nota 115.

(98) F. PETER, *Di un antico orologio solare recentemente ritrovato*, «Diss. Dell'Accad. Rom. di Arch.», I, 2, Roma 1816, pp. 25 ss. (= IG, XIV, 1308).

pei (99) e Delos (100). Quella di Aquileia (ma in realtà realizzata per una latitudine più meridionale, a Sud di Firenze) è una grande tavola di m 1,05 × 2,10, che presenta un'uguale complessità e che contiene il nome dell'autore, *Marcus Antistius Euporus* (101). Guerbabi ha in passato ritenuto di identificare l'*horologium* di Thamugadi con un *pelecinum* (102), uno degli orologi solari menzionati da Vitruvio (103), in rapporto alla forma di ascia bipenne che è tracciata dal corso del sole in pianta (Fig. 9). A Timgad questa varietà di orologio solare, che era anche un calendario capace di indicare le diverse stagioni dell'anno, funzionava grazie ad un gnomone verticale alto circa 10 piedi collocato a 18 m dal limite dello stilobate del portico Nord ed a 20 metri da quello del portico Est (104), che proiettava la sua ombra sul lastricato del foro, indicando quella che un poco impropriamente chiamiamo l'*hora temporalis*, cioè un dodicesimo della durata dell'illuminazione di una giornata, con una lunghezza variabile in funzione delle stagioni, con l'*hora brumalis* nettamente più breve dell'*hora aestiva*. Le ombre più lunghe dell'anno sono quelle del solstizio d'inverno, le più corte quelle del solstizio d'estate; come è noto agli equinozi la durata delle *horae aequinoctiales* equivaleva grosso modo a quella delle nostre ore. Alcuni blocchi del lastricato del foro, riutilizzato nella lontana fortezza bizantina di Thamugadi, hanno conservato una parte inscritta che testimonia anche il collegamento con i 12 segni dello Zodiaco, nel caso la lettera S indichi il segno del Sagittario più che la ora *sexta*.

Tali *horologia* tenevano conto di una molteplicità di dati: gli azimut delle albe e dei tramonti, la durata del soleggiamento giornaliero e dunque la durata media delle ore a Thamugadi da 48 a 72 minuti, l'altezza angolare del sole sull'orizzonte, il suo azimut in ogni

(99) F. AVELLINO, *Descrizione di una Casa Pompeiana*, Napoli 1837, pp. 29, 60, tav. III, 5; IG, XIV, 705.

(100) L. COUVE, *Fouilles de Délos*, «BCH», 19, 1895, p. 476.

(101) F. KENNER, *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, «Mitteil.», 6, 1880, pp. 7 ss.; D. TOGNIN, *Aquileia e il tempo: la meridiana solare orizzontale di M. Antistius Euporus*, «Aquileia Nostra», 64, 1993, cc. 193 ss.

(102) Sappiamo però che il *pelecinum* era un orologio solare totalmente differente, vd. G. TRAVERSARI, *Il pelecinum: un particolare tipo di orologio solare raffigurato su alcuni rilievi di sarcofagi di età romana*, «Archeologia e astronomia», II, 2003, pp. 66 ss.

(103) VITR., *De Arch.*, IX, 8, 1 (vd. l'edizione di J. Coubiran, Paris 1969). Vd. E. ARDAILLON, s.v. *Horologium*, in DAREMBERG, SAGLIO, DAGR, III, 1900, pp. 256 ss.; G. BILFINGER, *Die Zeitmesser der antiken Völker*, Stuttgart 1886; J. DRECKER, *Die Theorie der Sonnenuhren*, Berlin 1925; S.L. GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, New Haven-London 1976, catalogo pp. 119 ss.; A. REHM, s.v. *Horologium*, in RE, VIII, 1913, cc. 2416 ss.

(104) SCHULTRHESS, s.v. *Gnomon*, in RE, VII, 1912, cc. 1499 ss.

momento dato, le coordinate rettangolari dell'ombra proiettata, la lunghezza dell'ombra, la lunghezza delle linee orarie, l'orientamento di tali linee.

Non è questa la sede per trattare il tema dell'origine e la storia degli orologi solari e degli orologi idraulici dell'antichità, in particolare in Grecia ed a Roma (105): basti ricordare che la prima menzione di un orologio a Roma è conservata da Plinio per il 263 a.C. quando una meridiana trasportata da Catania dal console *Caius Maenius Valerius Messala* si rivelò assolutamente inesatta ed inattendibile proprio per la differenza di latitudine tra le due città (106). Per ricordare la vittoria sull'Egitto fu dedicato da Augusto nella sua XIV potestà tribunicia (tra il 10 ed il 9 a.C.) il celebre *Solarium Augusti* nel Campo Marzio a Roma (107), il più grande orologio ed il più grande calendario dell'antichità, con una fortissima connotazione ideologica ed astronomica (108), *Aegypto in potestatem populi Romani redact[a] Soli donum dedit*: una gigantesca meridiana (109) estesa per oltre 150 metri, attorno ad un obelisco (oggi trasferito nella vicina Piazza Montecitorio), uno gnomone alto cento piedi, circa 30 metri, con una interconnessione con i genetliaci e le ricorrenze imperiali come testimoniano i recenti scavi condotti da Edmund Buchner, la cui interpretazione è stata però notevolmente contrastata ed anche superata (110). Esso era collegato all'*Ara Pacis Augustae* costruita a

(105) E. ARDAILLON, in DAREMBERG SAGLIO, *DA*, III,1, a. 1900, pp. 256 ss., s.v. *Horologium*; A. REHNH, in *RE*, VIII,2, 1913, cc. 2416 ss., s.v. *Horologium*; LAUSBERG, in *Th.L.L.*, VI, 1925-34, cc. 2972 ss. s.v. *Horologium*; E. DE RUGGIERO, in *Diz. Ep.* III, 1922, p. 967 s.v. *Horologium*; G. DORHRN-VAN ROSSUM, *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, 12,1, 2002, pp. 970 ss. s.v. *Uhr*.

(106) PLIN., *NH*, VII, 213-214.

(107) *CIL*, VI, 701, Roma.

(108) E. BUCHNER, *Solarium Augusti und Ara Pacis*, «MDAI-R», 83, 1976, pp. 319 ss.; ID., *Horologium Solarium Augusti. Vorbericht über die Ausgrabungen 1979/80*, *ibid.*, 87, 1980, pp. 335 ss., ora in ID., *Die Sonnenuhr des Augustus*, Mainz 1982; ID., *Horologium Augusti. Neue Ausgrabungen in Rom*, «Gymnasium», XC, 1983, pp. 494 ss. Vd. anche ID., *L'orologio solare di Augusto*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia», LIII-LIV, 1980-82, pp. 331 ss.

(109) Non un *pelecinum*, cf. TRAVERSARI, *Il pelecinum* cit., pp. 66 ss.

(110) M. SCHÜTZ, *Zur Sonnenuhr des Augustus auf dem Marsfeld. Eine Auseinandersetzung mit E. Buchners Rekonstruktion*, «Gymnasium», 97, 1990, pp. 432 ss.; M. TORELLI, *Topografia e iconologia. Arco di Portogallo, Ara Pacis, Ara Providentiae, Templum Solis*, «Ostraka», I, 1, 1992, pp. 105 ss.; K. SCHALDACH, *Römische Sonnenuhren*, Frankfurt a.-M. 2001, pp. 78-93; F.W. MAES, *The sundial of the emperor Augustus: rise and decline of an hypothesis*, in «The Compendium», 12,1, September 2004, pp. 13-276; ID., *L'orologio solare dell'imperatore Augusto, nascita e tramonto di una ipotesi*, in G. FERRARI (a cura di), «Gnomica Italiana», III,10, marzo 2006, pp. 3-13. Vd. anche F.J. DE VRIES, *De antieke zonnenuijzer van Keizer Augustus*, «Zonnewijzer», 1984, n. 2, pp. 19-21; ID., *De daglichtdriehoek op de zonnenuijzer van Keizer Augustus*, «Zonnewijzer», 1984, n. 3, pp. 17 s.

partire dal 4 luglio 13 a.C. e dedicata il 30 gennaio del 9 a.C.: il 23 settembre, giorno del compleanno di Augusto, l'ombra della meridiana raggiungeva l'*Ara Pacis* (111); ma più tardi all'area fu collegato l'*ustrinum Augusti* ed il Mausoleo di Augusto sul Tevere nella IX regio, che riecheggiava il tema della vittoria alessandrina con un richiamo al mausoleo di Alessandro Magno, ponendo le premesse per la divinizzazione di Augusto (112). Ancora a Roma nel 193 si colloca il cippo che ricorda l'iniziativa del liberto *Adrastus* procuratore imperiale conservatore della colonna di Marco Aurelio per la realizzazione di un *solarium*, con la trascrizione degli ordini dei *rationales* di Settimio Severo indirizzati ai responsabili per la fornitura dei materiali (113).

Le iscrizioni sono straordinariamente reticenti sugli *horologia* africani, con riferimento ad es. al ruolo dei dedicanti, alla trattativa con l'*ordo* per l'assegnazione di uno spazio pubblico magari nelle vicinanze del foro, alla natura dell'evergesia privata, alla decorazione, agli edifici ed alle opere connesse, alle cerimonie in occasione della dedica, accompagnate da *ludi circenses* o scenici (114). Del resto il termine *horologium* indica oggetti di varia natura, grandi monumenti pubblici magari provvisti di edificio e di personale per la manutenzione, collocati nei fori e nelle piazze cittadine, oppure piccoli strumenti di uso più limitato, come quelli (inediti) che qualche settimana fa abbiamo potuto vedere nel museo di Timgad (115) e nel museo di Chemtou, quest'ultimo proveniente da Ain Draham (Fig. 15): dunque orologi sferici, conici, orizzontali, verticali, cilindrici ecc. Per l'Africa si citeranno l'orologio sferico del Museo del Bardo di Tunisi (116) oppure quello del museo della Byrsa di Cartagine (117); l'orologio conico in marmo ancora di Cartagine (118), l'orologio inscritto su piano verticale del museo di Cartagine, con l'indicazione

(111) Vd. E. LA ROCCA, *Programma figurativo dell'Ara Pacis Augustae*, in *Ara Pacis Augustae. In occasione del restauro della fronte orientale*, Roma 1983, p. 55.

(112) Vd. F. COARELLI, *Roma* (Guide archeologiche Laterza, 6), Bari 1995, pp. 345 ss.: ID., *Il Campo Marzio*, I, *Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, p. 599.

(113) *CIL*, VI, 15856, cf. J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, Parigi 2005, II, p. 870.

(114) Così a Tucci in Betica, vd. *CIL*, II, 1685 = *ILS*, 5623 = *CILA*, III, 446.

(115) Vd. supra, nota 97. Vd. anche i quadranti solari portoghesi dell'*Ager Olisiponensis*, di Freiria, di Salacia, presentati da J. D'Encarnaçao a questo convegno.

(116) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 157 n. 1042.

(117) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 166 n. 1052.

(118) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 306 n. 3088.

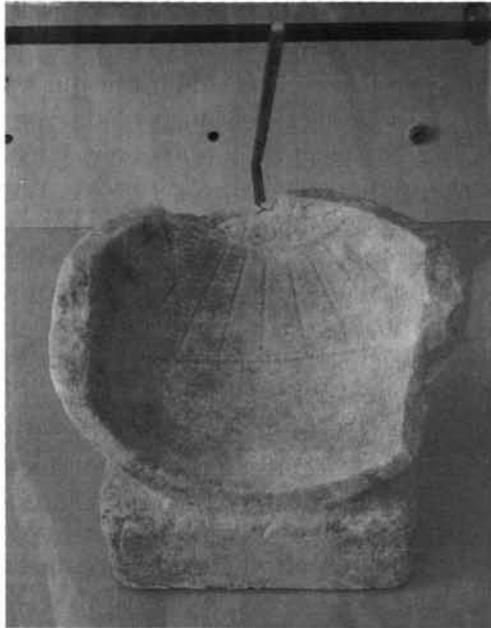


Fig. 15. Museo di Chemtou. L'orologio inedito di Ain Draham. Foto di Alberto Gavini.

dei mesi (119); l'orologio sferico del museo di Cherchel (120), l'orologio conico del museo di Rabat (121), l'orologio cilindrico del museo di Volubilis (122) o quello sferico del foro di Volubilis (123). Infine ancora nel museo di Volubilis è conservato un orologio sferico studiato dal Gibbs (124).

Sarebbe opportuno condurre in futuro un esame dettagliato delle documentazioni archeologica ed epigrafica che spesso si sovrappongono, con attenzione agli *horologia*, agli *horaria*, ai *solaria*, termini che come notava Marc Mayer a proposito della relazione di José D'Encarnaçao, indicano oggetti diversissimi fra loro, dai *pelecina* alle meridiane a scafo emisferico, per non parlare delle clessidre a sabbia. Citeremo rapidamente alcuni esempi

-
- (119) CIL, VIII, 24677, cf. GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 362 n. 5021.
 (120) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 159 n. 1059.
 (121) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 308 n. 3091.
 (122) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 370 n. 6001.
 (123) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 177 n. 1062.
 (124) GIBBS, *Greek and Roman Sundials*, cit., p. 154 n. 1039.

tra i più significativi. A Curubis nel 20 a.C. furono gli *aedil(es)* a disporre la realizzazione di una serie di opere pubbliche, compresa una pensilina stabile, tre gallerie, un orologio, la sistemazione della via lastricata: *pluteum perpetu[um]*, *scholas III*, *[h]orologiu[m]* e *[via?]m muni[endam]* (125). Così a Lambaesis fu l'edile ad occuparsi delle tavole di misura e dell'orologio: *mensuras ... et ho[rologium]* (126). A Bulla Regia in occasione del flaminato perpetuo un *[Livi]neius [- filius Quir.] Victor* rammenta di aver realizzato *sua pecunia* una serie di opere (*exornavit idemque dedicavit*): *[-- colum]nis omnibus marmoreis et horologio et rostra et frontes et [porticus — mar]moribus et opere albario* (127). A Zarai in Numidia nel 237 *horilegium ... civibus suis voverant, de suo dederunt et dedicaverunt* (128). Finalmente nella vicina Uchi Maius una recentissima scoperta epigrafica ricorda la dedica di un tempio (*a[edem? cum] pronao et cistern[am]*) e di un *[horol]ogium* per iniziativa di un *magister* del *pagus civium Romanorum*, *[p]ro honorem m[agisterii] (sic)*, avvenuta prima della deduzione della colonia di Severo Alessandro (129).

In Italia conosciamo l'intervento diretto degli imperatori per la dedica di orologi, come a Puteoli dove fu Augusto a realizzare l'*horol(ogium)*, restaurato più tardi dalla *res publica* (130). Celebre il caso dell'*horologium* di Surrentum, restaurato da Tito nel suo IX anno tribunizio dopo il terremoto del 79: *horolog[ium cum suis] ornamentis terrae motib[us conlapsum rest(ituit)]* (131). Altri *horologia* furono realizzati da personalità municipali con una dedica imperiale, ad esempio l'*[hor]olocium* di Sulci in Sardegna, dedicato all'imperatore Claudio proprio in occasione della promozione municipale della città (132).

Più di frequente *horologia* vengono costruiti o restaurati per

(125) *CIL*, VIII, 978, a. 20 a.C., Curubis, vd. JOUFFROY, *La construcion publique* cit., p. 198; cf. AOUNALLAH, *Le Cap Bon, jardin de Carthage*, cit., p. 253 n. 4. Per la traduzione, vd. ora LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, cit., p. 360 n. 216 A.

(126) *CIL*, VIII 3294 = 18177 = *ILS*, 5605, Lambaesis.

(127) *CIL*, VIII 25532 e 25533 = *Bardo* 248 e 249, Bulla Regia.

(128) *CIL*, VIII, 4515, Zarai.

(129) M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisie)*, «CRAI», 2000, pp. 1285 s., cf. *AEP*, 2000, 1730.

(130) *CIL*, X, 1617, Puteoli.

(131) A. SOGLIANO, in «NSA» 1901, p. 363 = *AEP*, 1902, 40, Surrentum, cf. JOUFFROY, *La construcion publique* cit., pp. 89 e 106.

(132) *ILSard*, I, 35, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 390 s.

iniziativa dei *duoviri*, come a Pompei (133) o dei procuratori imperiali come a Nomentum (134). Abitualmente sono coinvolti i senati cittadini che dispongono la realizzazione di orologi e di altre opere pubbliche, *de senatus sententia*, come ad Aletrium (135).

Molti sono i casi di evergesia privata che accompagnano la dedica di *horologia*, come ad Heraclea Lyncestis in Macedonia, dove *L. Marius L.f. Ter. horologium d(e) p(ecunia) s(ua) f(aciendum) c(uravit)* (136). Così a Poggio Imperiale nella *Regio II*, *Euelpistus Aug(usti) n. disp(ensator) horologium pretorio Publiliano d(ono) d(edit)* (137). Celebre è poi il caso di Marruvium nel Samnium, dove i quattuorviri *Q. Fadius T.f.* e *Q. Munatius N. f. Marssus horologium de sua pecunia fac(iendum) coer(averunt)* (138). Ad un'evergesia privata conduce anche l'*horologium* di Urbs Salvia nel Piceno, la cui dedica fu accompagnata dalla costruzione di porte e colonnati del tempio della Magna Mater, con statue (139). A Tarragona *Q. Murrius Thales* donò nel II secolo un orologio al collegio dei fabbri: *horilegium (sic) col(legio) fabr(um) d(ono) d(edit)* (140). L'intervento del senato cittadino è documentato anche in fase di restauro di *horologia* realizzati da privati, come a Vienna in Narbonensis: *[ho]rologium de su[a pecunia] fec(it)], res p(ublica) a novo res[tituit]* (141). In altri casi l'evergesia privata si sposa ad una concessione pubblica, come a Tucci, dove il terreno fu messo a disposizione dalla città: *accepto loco a re public(a)* (142). Gli orologi sono spesso dedicati per garantire l'ordinato svolgimento del culto liturgico nei templi oppure per regolare la distribuzione dell'acqua, come nel caso della canalizzazione realizzata da Vespasiano tra il 73 ed il 74 per i tintori di Antiochia sull'Oronte (143).

(133) *CIL*, X 831 cf. p. 967 = *ILS*, 5619, Pompei.

(134) *CIL*, XIV, 3947, I secolo?, Nomentum.

(135) *CIL*, X, 5807 cf. p. 980 = *I*, 1529 (p. 730, 840, 1002, 1003) = *ILLRP*, 528 = *ILS*, 5348, Aletrium.

(136) *AEP*, 1973, 489 = 1978, 732 = 1982, 855 del 10 d.C., Heraclea Lyncestis.

(137) *AEP*, 1975, 232, Poggio Imperiale.

(138) *AEP*, 1975, 306, Marruvium.

(139) *AEP*, 2000, 487, cf. S.M. MARENGO, L. SENSI, *Evergetismo e lavori pubblici in una nuova iscrizione di Urbs Salvia*, in *Epigrafai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G.F. Paci, Tivoli 2000, pp. 561 ss.

(140) *CIL*, II, 4316, Tarragona.

(141) *CIL*, XII, 1893, Vienna.

(142) *CIL*, II, 1685 = *ILS*, 5623 = *CILA*, III, 446, Tucci.

(143) *AEP*, 1986, 694; *SEG*, XXXV, 1483, Antiochia; vd. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, cit., p. 405 ss. n. 250, Stele B, linea 30 (*oroscopiou*).

Associate agli *horologia* sono le dediche di *mensae*, come ad Allifae (144) ed a Roma (145), *scholae* come a Pompei (146), *semitae*, *porticus*, *campi*, *macella*, *basilicae*, *lacus*, acquedotti ecc. come ad Aletrium alla fine del II sec. a.C. (147), [*pariete*]s e *pavimenta* come ad Aquae Sextiae (148), *aedes* e *signa*, come a Mayen in Germania superior (149), *ponderaria* come a Bagacum in Belgica (150), *arae* come a Terracina (151), *fontes* come ad Helvia Ricina (152). Infine *sedes*, nel senso di basamenti, *bases*, come a ad Emporiae e nel *Pagus Laebactium* (Castello Lavazzo) in Italia, oltre che nella citata dedica di Aletrium (153). Un'iscrizione di Talloires in Narbonense precisa che nel I secolo l'*horologium* aveva un proprio edificio e personale addetto al funzionamento ed alla manutenzione: *horolog[ium] cum aedificio e[st] signis omnibus et clatris*, dunque con tutte le statue ed i cancelli, con un *servus ad id horologium admin[is]trandum* (154). Da una dedica di Rigomagus in *Germania inferior* sappiamo che il prefetto della coorte I Flavia *Petronius Athenodorus* effettuò nell'età di Macrino e Diadumeniano il restauro dell'*horologium* che non era più utilizzabile a causa della vetustà: *horol<o>logium ab horis intermissum et vetustate co(n)labsum* (155).

Per testamento furono dedicate al *Deus Nem[ausus]* a Nîmes l'*horologium* e le candele, le *cerulae argenteae* di [*Se*]x(tus) *Utu-*

(144) CIL, IX, 2324 = ILS, 5617, Allifae: *Iovi d(ono) d(edit)*.

(145) CIL, VI, 10237 a. 16, Roma: *mensam quadratam in trichil(a), abacum cum basi, horologium, labrum cum fulmentis marmor(eis), putiale, crustas supra parietem initeris medi cum tegulis, columellam sub orologio...*

(146) CIL, X, 831 cf. p. 967 = ILS, 5619, Pompei.

(147) CIL, X, 5807 cf. p. 980 = I, 1529 (p. 730, 840, 1002, 1003) = ILLRP, 528 = ILS, 5348, Aletrium, vd. J.-M. DAVID, *La romanisation de l'Italie*, Paris 1994, pp. 145 s.; vd. anche LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, cit., pp. 514 s. n. 306.

(148) CIL, XII, 535, Aquae Sextiae.

(149) CIL, XIII 11978a = AEp, 2001, 1545, Mayen.

(150) ILTG, 362, Bagacum.

(151) EE, VIII, 632, Terracina.

(152) AEp, 1972, 168, Helvia Ricina.

(153) IRC, 3, 38 = IRC, 5 p. 85 = HEp. 4, 406, Emporiae; CIL, V, 2035, Pagus Laebactium: *horologium cum sedibus paganis Laebactibus dederunt, in onore di Nerone*, vd. JOUFFROY, *La construcion publique* cit., p. 86. Per *sedes*, vd. M. KHANOUSSI, A. MASTINO, *Il culto della Gens Septimia a Bulla Regia: Settimio Severo e Caracalla in tre basi inedite degli Agrii, dei Domitii e dei Lollii*, in *Epigrafia di confine. Il confine dell'Epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati (Epigrafia e Antrichità, 21), Faenza 2004, pp. 396 ss.

(154) CIL, XII, 2522 = ILHSavoie, 105 = ILS, 5624, Talloires, cf. LAUSBERG, in *Th.l.L.*, VI, 1925-34, c. 2973, che rimanda a PLIN., NH, VII, 215: *Scipio Nasica ... primis aqua divisit horas aequae noctium ac dierum, idque horologium sub tecto dicavit*.

(155) CIL, XIII, 7800 = ILS, 9363 = AEp, 1903, 139 = 1803, 280, a. 218, Rigomagus.



Fig. 16. VILLA POTENZA (antica *Helvia Ricina*), meridiana a scafo emisferico con dedica *Isidi Reg(inae)* (e non *Rici(nensi)*). *AEp*, 1972, 168. Fotografia di Gianfranco Paci.

lius Perseus (156), mentre ad un'altra divinità, a Giove, è dedicato l'*horologium* di Allifae: *Iovi d(ono) d(edit)* (157).

Straordinariamente importanti sono le numerose dediche isiache, tra le quali significativa è quella di Villa Potenza, l'antica *Helvia Ricina*, effettuata *Isidi Reg(inae)* (e non *Rici(nensi)*) per un *horologium* (una meridiana a scafo emisferico) ed un *fons* (oggi al Museo di Ascoli) (Fig. 16) (158). Michel Malaise ha segnalato l'abbondanza di dediche isiache relative ad *horologia*, come le clessidre egiziane dedicate nell'*Iseum* del Campo Marzio (159) e

(156) *CIL*, XII, 3100 = *ILS*, 4845, Nimes.

(157) *CIL*, IX, 2324 = *ILS*, 5617, Allifae.

(158) *AEp*, 1972, 168, *Helvia Ricina*, vd. *supra*, nota 17.

(159) MALAISE, *Inventaire*, p. 202 n. 383. Vd. anche ID., *Documents nouveaux*, cit., p. 645

presso le rovine del tempio della Fortuna davanti a Porta Portese (160). Il Malaise collega la dedica di *horologia* al rituale isiaco si era sviluppato già in Egitto seguendo un orario liturgico rigido, stabilito dai sacerdoti *orologi* ed *oroscopi* che determinavano l'ora per mezzo di differenti strumenti: orologi solari, gnomoni, clessidre, osservatori stellari. Le funzioni dei sacerdoti sono riconoscibili per alcuni attributi, come l'orologio e la palma. Una conferma del ruolo degli orologi nella liturgia isiaca è confermata dalla dedica nel Serapeion di Delos di un orologio ad Iside, Serapide, Anubis, Arpocrate ed Hydreios (161). Ancora a Delos, l'inventario di Metrophanes conserva il ricordo di un orologio nel tempio di Iside (162). Apuleio ricorda che la prima cerimonia del rituale di Iside a Roma si svolgeva nella prima ora (163). In questa prospettiva si spiegherebbe la presenza di clessidre egiziane in Italia, come ad Elvia Ricina nel Piceno, a dimostrazione della chiara origine egizia dei culti in Italia ed a Delos (164).

Va invece espunta dalla documentazione la dedica di Terracina, che non riguarda un *horologium* ma un *dromos*: *Isi Restitutri(ci)* (165).

Nulla sappiamo delle tecniche per sincronizzare gli orologi con la latitudine e con l'effettiva durata del soleggiamento: del resto Tolomeo non ricorda nella *Geographia* la latitudine e la longitudine di Numluli né in senso assoluto né in ore e minuti nel senso della longitudine in rapporto ad Alessandria, collocata più ad oriente e dunque con albe e tramonti notevolmente anticipati; ad esempio nell'VIII libro il calcolo è invece possibile per alcune città dell'Africa, ad esempio per le vicine Sicca Veneria o Bulla Regia (166).

Che cosa ha veramente voluto fare con il suo lascito l'evergete del *pagus* e della *civitas*? A nostro avviso si tratta della co-

Roma 383 a; A. ROULLET, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome* (EPRO 20), Leiden 1972, pp. 145-146 nn. 326-330.

(160) MALAISE, *Inventaire*, p. 231 s. n. 425.

(161) ROUSSEL, *CE*, 173 a e b = *ID*, 2087-88 = BRICAULT, *RICIS*, I, p. 287 n. 202/0342.

(162) ROUSSEL, *CE*, p. 235 l. 74 = *ID*, 1442 A 74 = BRICAULT, *RICIS*, I, p. 334 n. 202/0428, l. 74.

(163) APUL., XI, 20.

(164) Per Delos, L. VIDMAN, *Quelques remarques sur les inventaires des Sérapées de Délos*, in *Acts of the 5th Intern. Congress of Greek and Latin Epigraphy*, 1967, Oxford 1971, pp. 93 ss.

(165) *EE*, VIII, 632, Terracina, vd. però da intendersi come dedica di un *dromos*, BRICAULT, *Atlas*, cit., p. 157 = *RICIS*, n. 502/0702.

(166) PTOL. VIII, 14, 10-11.

struzione di una meridiana in una piazza di Numluli, magari nel foro, collocata nel corso dell'età Antonina davanti al *capitolium*: pagato con il denaro disponibile attraverso un lascito testamentario, l'*horologium* di Numluli deve essere ancora scoperto dagli archeologi che ci auguriamo possano riprendere presto i loro scavi.